

Firenze, sgomberato il Circolo dei Conciatori Evviva i Conciatori!

L'atteso evento è accaduto. L'ottusa ineluttabilità ha fatto il suo corso.

La Legge dei pescecani è garantita. I suggestivi spazi autogestiti di via dei conciatori sono già irriconoscibili. Cemento e grate la fanno da padroni, mentre solo qualche traccia muraria colorata spunta ancora superstita sotto il grigio piombo che avanza.

Mercoledì 18 gennaio - giovedì 19

Durante l'assemblea settimanale del Progetto Conciatori arriva una attendibile voce di corridoio che l'indomani mattina sarebbe avvenuto lo sgombero. Il meccanismo ormai rodato da quasi 2 anni si mette in moto. Si organizza un consistente presidio notturno interno e si predispongono le cose per un presidio esterno a partire dalle 5 della mattina.

Alle 6 e un quarto l'allarme è rosso. Le strade intorno a via dei conciatori si riempiono di camionette e di ombre sinistre.

Una sessantina di compagni ostruiscono come possono i due imbocchi della via serrano le fila davanti agli spazi e cominciano gli slogan. Intanto 8 tra anarchici e occupy guadagnano i tetti.

Fin da subito è chiarissimo che le forze avverse ai resistenti sono soverchianti. Sicuramente più di cento agenti in assetto da guerra rimuovono i cassonetti e avanzano dai due lati della strada. I compagni coraggiosamente li fronteggiano a mani nude al grido "Vergogna!". Parte una prima carica e poi una seconda. Quindi una controffensiva. I celerini arretrano un metro ma poi ripartono decisi e i compagni ammaccati sono costretti a sguarnire i portoni degli spazi.

L'assordante rumore delle mole comincia ad offendere i timpani. Gli 8 compagni asserragliati sui tetti ne avvertono le vibrazioni oltre che il rumore.

I portoni della Casa dei Popoli e della Casa dei Diritti Sociali cedono in mezz'ora circa. Il portone del circolo anarchico, blindatissimo, resisterà per quasi un ora.

Intanto in strada l'aria è sempre più pesante per i compagni. E' un giorno lavorativo, alcuni devono allontanarsi. Il ché non sarebbe un problema perché nel frattempo il tam tam sta facendo affluire ai conciatori altre decine di compagni. Ma la polizia ha bloccato le strade (gli agenti ora sono circa 200) e i compagni che affluiscono sono divisi in almeno 2 tronconi disorganizzati nelle strade a ridosso. Chiusi nell'imbuto minaccioso di via dei conciatori (si può uscire a molto a fatica solo singolarmente, ma non si può entrare) rimangono pochi compagni per i quali il fiato nauseabondo degli sbirri diventa sempre più asfissiante. Arriva il legale che avvia i contatti con le forze del dis-ordine.

Nel frattempo sui tetti gli 8 stanno in un film un po' diverso. Certo il freddo è pungente, le facce degli sbirri sbucano ormai da ogni finestra, le grida che si avvertono dalla strada fanno ben comprendere ciò che sta accadendo, sen-



za per altro poterlo vedere. Ma l'umore è tenuto sù dalle continue telefonate di compagni di mezza Italia, delle radio alternative che chiedono interviste, da quell'infantile ilarità giocherellona che certe situazioni "precarie" provocano.

Quando arriva la proposta di mediazione concordata tra avvocato e polizia (scendere dal tetto in cambio di garanzia di nessuna denuncia e consegna di tutta la roba contenuta nei locali occupati) i compagni storcono il naso.

Dalla strada fanno presente che di lì a poco non potranno più garantire il presidio per oggettiva impossibilità, nonché il fatto che entro breve verrà a mancare l'assistenza legale. Comincia a quel punto, sminuzzata in mille rivoli di discussione, la fisiologica dialettica tra le ragioni di una ritirata ordinata preferibile ad una inevitabile resa successiva e le ragioni della resistenza fino all'ultimo minuto.

A mezzogiorno e mezzo circa la decisione è presa. Gli 8 scendono mestamente le scale della Casa dei Popoli da cui la polizia ha fatto passare una delegazione con alla testa l'avvocato.

Ai compagni non sarà concesso il privilegio di dare un ultimo sguardo alla rustica bellezza di quella meravigliosa osteria sovversiva che è stato il circolo anarchico di via dei conciatori. Non potranno annusare ancora quell'odore di antico, che ricordava ogni volta quanto profondo sia il pozzo del passato.

Di lì a poco partirà un corteo improvvisato che attraverserà rumorosamente il quartiere di Santa Croce, fermandosi al mercato ed in piazza Sant' Ambrogio, la Piazza tradizionale dei Conciatori.

"Il Progetto Conciatori potrà anche cambiare strada ma non indirizzo"

Così recita il primo volantino diffuso nel quartiere di Santa Croce, due giorni dopo lo sgombero, mentre i compagni stanno ancora elaborando il lutto.

La larga partecipazione alle assemblee e alle iniziative di questi giorni confermano che i Conciatori hanno le spalle sufficientemente larghe per continuare la loro esperienza autogestionaria.

Con la consapevolezza che non si tratta semplicemente di sottrarsi ad una società sempre più intollerabile, bensì di coniugare azione diretta rivendicativa e sperimentazione autogestionaria, contrastando quel futuro di miseria ed oppressione infinite a cui i Monti e i Renzi ci vorrebbero condannare.

Claudio Strambi

CHI SONO I CONCIATORI

1 - Gli immobili

Uno stabile di 1700 metri quadrati dove un tempo c'erano le antiche conerie del quartiere di Santa Croce, divenuti proprietà del Comune di Firenze e da questi lasciati nel completo abbandono.

Nel dicembre 2010 il "Super Giovane" Sindaco Renzi regala quasi lo stabile agli speculatori della Tosco 3 (società-fantasma): 1150 euro al metro quadro; circa un quarto del suo valore di mercato.

2 - Le occupazioni

Nel 1980 Democrazia Proletaria occupa una parte delle vecchie conerie e ne fa la sua sede. Con l'entrata di DP in Rifondazione la

sede seguirà la stessa sorte.

Successivamente il Comune riconosce una sorta di legalizzazione per mezzo del pagamento di una indennità di occupazione.

Neri primi anni 2000 nasce in via dei conciatori la Casa dei Diritti Sociali (struttura di sostegno a migranti, senza casa, ecc.). Negli ultimi anni la CdDS sarà l'unica struttura a fare una reale attività all'interno della sede di Rifondazione.

Nel 2005 un gruppo di compagni anarchici, provenienti dalla lunga esperienza occupante del MAF (Movimento Anarchico Fiorentino), occupa, nell'ambito dei conciatori,

un suggestivo rustico di 60 metri quadrati e fonda il Circolo Anarchico Fiorentino.

Nella sede del circolo trovano poi spazio anche l'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) ed il Collettivo Libertario Fiorentino.

Questa seconda occupazione non cercherà mai nessuna sorta di legalizzazione.

Nel settembre 2010, in seguito alla messa all'asta dello stabile, l'area libertaria, la casa dei diritti sociali, il movimento lotta per la casa e soprattutto tante singole persone costituiscono il Progetto Conciatori. Obiettivi: difesa degli spazi autogestiti di via dei conciatori e opposizione alle politiche di mercificazione della vita sociale. Il Progetto avvierà successivamente un rapporto di collaborazione con molte altre realtà di lotta presenti a Firenze.

Dal settembre 2010, accanto alla intensa attività politico-culturale (e culinaria!) già portata avanti dal Circolo Anarchico, fioriscono moltissime attività autogestite e totalmente gratuite: laboratori di manualità e multimedialità, cinema, corsi di Yoga e di Shatsu, doposcuola, eccetera.

Nel gennaio 2011 viene occupato un altro pezzo di stabile che verrà chiamato "Casa dei Popoli".

Alcune settimane prima dello sgombero si installa in via dei conciatori la neo-nata esperienza di Occupy-Firenze che porta una poderosa ventata di energia.

3 - La privazione

La mattina del 19 gennaio 2012 i Conciatori vengono sgomberati manu militari per ordine di quel ragazzino viziato che è a capo del Comune fiorentino.

Convegno Nazionale e sessione del XXVII Congresso Roma, 4 e 5 Febbraio 2012

Il Convegno Nazionale svoltosi a Reggio nell'Emilia nei giorni 26 e 27 novembre 2011 convoca per il giorno 4 febbraio 2012 un Convegno Nazionale con il seguente Ordine del Giorno:

- Campeggio estivo: proposte operative e politiche
- Varie ed eventuali

Il Convegno Nazionale svoltosi a Reggio nell'Emilia nei giorni 26 e 27 novembre 2011 convoca per il giorno 5 febbraio 2012 una sessione del XXVII Congresso Nazionale con il seguente Ordine del Giorno:

- Proposta di modifica del Patto Associativo della Federazione
- Adesioni e dimissioni
- Varie ed eventuali

Entrambe gli appuntamenti: Convegno e Congresso saranno ospitati dal Gruppo Cafiero di Roma. Informazioni logistiche a pag. 4

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

Sicilia, sul movimento dei Forconi Rivolta di popolo?

La Sicilia è rimasta paralizzato per cinque giorni e, mentre scriviamo, lo scenario è ancora mutevole. L'Isola è stata attraversata da una protesta organizzata dal Movimento dei Forconi e da "Forza d'Urto". Il primo soggetto esiste già da molto tempo, e aveva già organizzato delle proteste molto partecipate a carattere locale. Si tratta di un coordinamento formato da agricoltori, piccoli proprietari terrieri, braccianti che si è sviluppato nelle aree a maggiore vocazione agricola della Sicilia. Le rivendicazioni dei "Forconi" si collegano strettamente al caro gasolio, all'innalzamento dei costi di produzione, alla situazione di netto svantaggio o che l'agricoltura siciliana si trova ad affrontare in tempi di globalizzazione e crisi dei mercati. Dal 16 al 21 gennaio i Forconi hanno stretto un'alleanza con il movimento "Forza d'Urto", formato dagli autotrasportatori siciliani. Camionisti e contadini hanno organizzato dei blocchi stradali occupando molti snodi dell'Isola e sospendendo le attività di trasporto di benzina e generi alimentari. Da parte loro, anche i camionisti protestano per il caro gasolio, ma anche per le tariffe esorbitanti legate

alla loro attività (pedaggi autostradali, costo del biglietto per oltrepassare lo Stretto, ecc.). Alla protesta si sono uniti anche i pescatori di alcune marine del territorio palermitano e catanese, anch'essi in ginocchio.

In pochi giorni, i siciliani hanno sperimentato l'estrema fragilità del sistema in cui viviamo. Gli scaffali dei supermercati e le bancarelle dei mercati si sono svuotati rapidamente. La mancanza di generi di prima necessità ha dato luogo a operazioni speculative con raddoppio dei prezzi di frutta e verdura. E poi, in tutte le città, file interminabili ai distributori di benzina per accaparrarsi il prezioso liquido. Nonostante i gravi disagi, il disappunto dei siciliani è stato contenuto. La protesta, se non proprio largamente condivisa, ha comunque raggiunto il suo scopo almeno dal punto di vista simbolico. Al di là delle rivendicazioni categoriali (e delle loro sfumature corporativistiche), le proteste di questi giorni si sono rivolte contro la classe politica siciliana, accusata di fare solo i propri interessi e di avere "tradito la fiducia dei siciliani".

Si tratta di un movimento che

presenta i caratteri tipici di molti movimenti popolari siciliani: vi si trovano contenuti legati all'autonomismo e al sicilianismo, non senza venature di qualunquismo e populismo. Il movimento non è omogeneo, e ha assunto connotati (e referenti) diversi a seconda delle province in cui si è sviluppato. Il dibattito politico è stato molto aspro riguardo alla genuinità dei Forconi e di Forza d'Urto. La maggior parte della sinistra siciliana, i sindacati confederali e la stessa Confindustria hanno puntato il dito sul pericolo di pesanti infiltrazioni mafiose all'interno dei movimenti. Altri soggetti della sinistra extraparlamentare hanno invece appoggiato le proteste riconoscendo e valorizzando il loro carattere antisistema. Altri ancora, ne hanno criticato la natura piccolo-borghese o "interclassista" senza però lanciare scomuniche o anatemi. Da più parti è stato giustamente rilevato il ruolo dei neofascisti nel sostegno a Forconi e Forza d'Urto. In realtà, il peso dei fascisti è meno preponderante di quanto sembri e dipende molto dalle realtà territoriali. Ha fatto sensazione la presenza di Forza Nuova tra i manifestanti spe-

cialmente a Catania. Niente di strano: la città etnea "vanta" da molti decenni una presenza assai radicata e numerosa di neofascisti. Il movimento ha tra i suoi capipopolo molti ex militanti/simpatizzanti del Movimento per le Autonomie (MpA), il cui leader è il catanese Raffaele Lombardo, attuale governatore della Regione Siciliana. Ma se nella Sicilia orientale il MpA può considerarsi ancora un referente del movimento, lo stesso non si può dire delle altre province, dove l'MpA è messo sulla graticola dai manifestanti quale espressione della "casta" che ha messo in ginocchio la Sicilia con i suoi privilegi e il suo lassismo.

Gli autotrasportatori che fanno riferimento al Movimento "Forza d'Urto", vantano tra i loro sponsor Maurizio Zampani, presidente dell'US Città di Palermo (il Palermo Calcio), capitalista friulano che da anni vive e si ingrassa in questa città.

In Sicilia occidentale il movimento è meno forte. Nelle altre zone della Sicilia (specie nel siracusano) i manifestanti hanno avuto un'attitudine aggressiva, non solo nei confronti degli autotrasportatori che, non volendo aderire al blocco, venivano

considerati "crumiri", ma anche – in qualche caso – nei confronti di semplici cittadini.

Gli elementi contraddittori, dunque, sono molti. I contenuti antisistemici della protesta sono certamente interessanti, ma è evidente che da soli non bastano e non significano molto. Anche in passato la Sicilia è stata attraversata da movimenti popolari simili che però si sono risolti spesso in richieste di finanziamenti, agevolazioni, fiscalità di vantaggio e poco altro. Al di là dei mafiosi e dei fascisti che vanno ovviamente contrastati, la gran parte delle persone che protestano non possono certamente definirsi dei criminali né hanno particolari idealità politiche (e quest'ultima circostanza è la classica arma a doppio taglio della quale bisogna tenere conto). Di certo, i fatti di Sicilia sono sintomatici di un disagio generalizzato. Nessuno che abbia a cuore un cambiamento radicale dello stato di cose può comunque permettersi il lusso di ignorare quello sta succedendo.

TAZ
laboratorio di comunicazione
libertaria

Bucarest is burning Contro l'austerità

La crisi europea infiamma anche la Romania dove da una settimana in diverse città sono esplose proteste e dimostrazioni contro le politiche di austerità portate avanti dall'attuale governo di centro-destra. Proteste che non avranno avuto i grandi numeri della "rivoluzione dell'89" (quella che depose Ceausescu) ma che autoconvocate e senza cappelli politici sono state in grado di continuare nonostante la mano dura della polizia. Queste manifestazioni sono iniziate giovedì 12 gennaio quando l'ex sottosegretario alla sanità, Raed Arafat, è stato costretto alle dimissioni perché contrario alla nuova riforma della sanità che comporterebbe drastici tagli in un Paese che già ora investe solo il 4% del Pil per la salute (la media europea si attesta all'8%), la messa in discussione del servizio di medicina d'urgenza e l'ingresso dei privati nel settore.

Questa è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso in quanto le ragioni della protesta vanno individuate in un malcontento e frustrazioni assai diffusi e accumulati da tempo. La popolazione sta pagando in maniera salata il prezzo delle "misure di correzione economica" richieste dal Fondo monetario internazionale che ha accordato con l'UE un prestito di 20 miliardi di euro alla Romania: riduzioni alla spesa pubblica, privatizzazioni rampanti, congelamento delle pensioni e diminuzione del 25% dei salari della pubblica amministrazione, leggi sul lavoro in direzione ultra-liberista, tasse più alte a fronte di uno status quo già di per sé drammatico con salari medi di 350 euro e pensioni di 160 euro al mese. Questo nonostante la Romania continui ad essere il Paese con la crescita più alta dell'Unione europea (nell'ultimo trimestre dell'anno scorso ha registrato un +1.8%). Tali

misure economiche si intrecciano poi con una corruzione dilagante, un'incredibile macchinosità burocratica dello stato e l'arroganza di chi gestisce il potere chiuso a qualsiasi opposizione e indifferente all'opinione pubblica.

A Bucarest come a Brasov, a Timisoara come a Cluj e a Sibiu e così via in 10 province del paese migliaia di persone sono scese in piazza ottenendo già venerdì il congelamento della riforma sanitaria. Ma ciò non è stato giudicato sufficiente tanto che la contestazione è aumentata coinvolgendo non solo le famiglie e i pensionati ma anche ampi strati di proletariato giovanile delle periferie, in primis della capitale, tra cui ultrà delle principali tifoserie, con un conseguente cambio di tono. Sabato a Bucarest, nella piazza davanti all'Università, sono tornate a sventolare le bandiere della Romania con il buco al centro, come all'epoca della rivolta anti-Ceausescu,

e l'arrivo di quantitativi ingenti di reparti antisommossa, conosciuti per la loro violenza e la relativa impunità, ha fatto esplodere la situazione e con essa la rabbia. Sarebbero oltre mille i giovani coinvolti negli scontri durissimi con la polizia, proseguiti anche nei giorni successivi a latere delle diverse manifestazioni, con un bilancio finale di circa trecento arrestati e centinaia i feriti. E mentre fuori infuriava la tempesta, con i video degli scontri, delle barricate e dei cassonetti dati in fiamme che circumnavigavano il globo, i telegiornali rumeni per controbalanciare, forse per rassicurare certi spettatori, passavano anche eloquenti immagini di cittadini, bravi e disciplinati, in lunghe file per pagare le tasse, rassegnati e soldi in mano, mentre una voce di fondo illustrava i buoni risultati ottenuti nel 2011 dalle casse statali grazie ad un aumento riguardevole del gettito fiscale.

Quel che è certo è che solo prossimamente sapremo se queste giornate di mobilitazione e rabbia daranno l'inizio ad una più lunga lotta contro il depauperamento delle condizioni di vita e per il riscatto sociale di tutti coloro che la crisi la scontano quotidianamente sulla propria pelle. Sapremo anche se le proteste che stanno avvenendo nei diversi Paesi, in primis europei, contro quell'austerità voluta per lo più da mercati, istituzioni bancarie e stati, sapranno allacciarsi e trovare confini, conquiste e soluzioni comuni. La sensazione è che altrimenti la lotta si infrangerà all'interno dei ristretti contesti nazionali lasciando spazio a più funeste "soluzioni".

Feder36

Fonte:
<http://a3yo.noblogs.org/post/2012/01/20/on-protests-from-romania/>

Le inutili schermaglie del governo Liberalizzazioni: ultima spiaggia

Mentre scrivo queste righe, ancora non è uscito il testo finale emanato dal governo relativo alle cosiddette liberalizzazioni. Per cui è possibile ragionare solo sulle anticipazioni uscite sulla stampa in questi ultimi giorni.

Occorre dire che, rispetto alla grancassa con cui sono state annunciate, sembra che l'effettiva portata di questi provvedimenti sarà piuttosto limitata. Tra le principali misure troviamo lo scorporo di Snam, distributore di gas, dall'Eni; la fine del regime di esclusiva tra compagnie petrolifere e distributori di carburante; qualche allentamento sulla possibilità di praticare sconti promozionali per gli esercenti; liberalizzazione di orari e turni di servizio per le farmacie; l'attribuzione alla nuova Autorità per le Reti della possibilità di emettere nuove licenze per i taxi; un aumento del numero dei notai; l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti; e qualche cambiamento minore per assicurazioni, banche.

Secondo il governo, con tale manovra si dovrebbe incrementare la concorrenza dei servizi erogati nel tessuto produttivo italiano e, quindi,

ridurre i costi e migliorare l'efficienza. Questo favorirebbe la ripresa economica e aiuterebbe a far diminuire il rapporto tra debito pubblico e Pil attraverso l'aumento del denominatore. Propaganda o ingenuità?

In teoria, il ragionamento non sarebbe del tutto sbagliato. Rimuovendo le incrostazioni corporative che garantiscono alcune posizioni di relativo privilegio ad alcune categorie si aumenterebbe l'efficienza complessiva del sistema economico. Tuttavia, la realtà è che il governo Monti sa benissimo che, allo stato attuale, dopo aver varato una manovra indecente sul piano dell'equità sociale ormai non può più fare altro se non fingere di intervenire a supporto della crescita economica.

Alla radice di questa farsa sta la sciocchezza che la Germania sta subdolamente imponendo all'Europa, ossia il risanamento dei conti pubblici in una fase recessiva dell'economia. La regola aurea della finanza pubblica impone di sfruttare gli anni di crescita per ripianare il debito. Nei periodi in cui l'economia non tira tocca proprio allo Stato supportare

la domanda aggregata per limitare i danni della stagnazione e i rischi di depressione. Invece ci troviamo con politiche di rigore, peraltro scaricate sui lavoratori e sui ceti più deboli, proprio nel momento sbagliato.

Il pericolo del circolo vizioso "ellenico" è ormai dietro l'angolo anche per l'Italia. Oggi il vero problema del nostro Paese è l'enormità della spesa per interessi sul debito pubblico. Cercare di compensare l'aumento dell'onere per interessi attraverso l'aumento della pressione fiscale e la riduzione selvaggia della spesa pubblica è, nelle fasi recessive, un esercizio dissennato. Mentre non c'è limite alla crescita del tasso di interesse, l'aumento delle tasse non può superare una certa soglia, oltre la quale si soffoca l'attività economica conseguendo non più un incremento delle entrate, bensì una loro flessione. Anche il taglio della spesa pubblica ha dei vincoli: al di sotto di determinati standard si rischia di compromettere le ragioni stesse della convivenza. Insomma, usare l'avanzo primario (differenza tra entrate e uscite pubbliche) per compensare

l'incremento della spesa per interessi non solo è pericoloso, ma si rivelerebbe anche inutile. L'esperienza greca sta lì ad indicarlo chiaramente.

Di questo appare consapevole anche Monti, il quale, a più riprese, ha escluso nuove manovre, affermando che l'Italia ha già fatto la sua parte. Il primo ministro ripete spesso che adesso bisogna pensare a misure per la crescita e le liberalizzazioni vengono presentate in tale ottica.

Su questo punto però occorre essere ben consapevoli di due aspetti. Da un lato, è illusorio parlare di crescita ad una nazione in cui la riduzione del reddito disponibile delle famiglie ha sostanzialmente cancellato qualsiasi ipotesi di aumento dei consumi interni. L'unica strada per crescere è, in questa condizione, quella di spingere sulle esportazioni verso i mercati esteri. Ma tale risultato non lo si consegue in qualche settimana, poiché occorre una strategia lucida di identificazione delle aree verso cui esportare e una conseguente ristrutturazione del sistema produttivo. Sono risultati che si costruiscono in anni e richiedono

ingenti investimenti in ricerca, formazione professionale, tecnologia. Non c'è né tempo, né denaro disponibile per praticare questa via d'uscita. Dall'altro lato, è bene essere chiari: il tasso di sviluppo dell'economia necessario per rendere sostenibile il nostro debito pubblico, ormai giunto al 121% sul Pil, dovrebbe essere superiore all'8%. Nessuna economia sviluppata è in condizioni di raggiungere tale risultato. Noi meno di altri.

Il punto è che l'unica via d'uscita dalla trappola in cui ci troviamo consiste nel ridurre sostanzialmente i tassi di interesse che gravano sui titoli pubblici italiani. Ma ciò è fuori dalla portata del governo, poiché i tassi sono determinati dai mercati finanziari. Ci vorrebbe un intervento internazionale. Monti lo ha chiesto più volte. Ma la Germania della Merkel lo ha categoricamente escluso. Ecco perché le modeste liberalizzazioni previste non serviranno a toglierci dai guai.

Toni Iero

Militarismo e barbarie Ordalia afgana

La guerra è da sempre territorio di tragici paradossi: l'ultima conferma viene dal caso del video divenuto di dominio pubblico in cui si vedono alcuni marines Usa che urinano e ironizzano sui cadaveri di tre afgani uccisi, presunti talebani e ancor più presunti combattenti.

Nei confronti dei militari protagonisti del macabro spettacolo, il Pentagono ha assicurato provvedimenti disciplinari e pare che possano persino finire davanti ad un tribunale per crimini di guerra.

Ci si preoccupa più della dignità dei morti che della vita degli esseri umani: questo è il controsenso più stridente. Lo sterminio di decine di migliaia di afgani di ogni età e sesso, insorgenti o meno, uccisi sotto le bombe Nato in un decennio di "guerra al terrorismo" rientra infatti nel conto dei cosiddetti effetti collaterali della guerra, mentre per legittimare l'aggressione e l'occupazione militare dell'Afghanistan sul banco degli imputati si mandano alcuni soldati e non certo i generali e i governi delle democrazie occidentali.

Un analogo scandalo -sotto la presidenza Obama- era finito alla ribalta internazionale nel settembre 2010 quando altri cinque soldati statunitensi erano stati mandati a processo per aver ucciso "per sport" alcuni civili

afgani, facendosi fotografare davanti alle vittime e asportando pure le dita dei morti come souvenir.

La storia delle guerre è piena di rituali simili e, anche nei conflitti moderni ad alta tecnologia, quest'aspetto "non civile" non ha mai cessato di essere parte integrante dell'agire militare, anche quando è ammantato da motivazioni umanitarie o in difesa della libertà.

Così, in occasione di ogni guerra, mentre sul piano della propaganda si persegue la "demonizzazione" del nemico, rappresentando i suoi soldati come fanatici, mostri sadici, bestie colpevoli di ogni possibile atrocità e vigliaccheria, i soldati dell'impero "del bene" sono moralmente autorizzati a non avere alcuna pietà degli avversari "disumani" e ad esorcizzare la propria paura della morte infierendo sui corpi dei loro caduti.

Durante la Prima guerra mondiale, anche se la propaganda bellica raffigurò le truppe tedesche e austro-ungariche come belve assetate di sangue, votate al saccheggio e allo stupro di massa, i comportamenti dei soldati al fronte solo occasionalmente videro l'oltraggio del cadavere del nemico. I cimeli di guerra solitamente erano oggetti militari, quali insegne, elmetti, medaglie, elementi dell'uniforme,

armi. Anche se talvolta gli istruttori e i propagandisti (come si apprende dalla testimonianza di un giovane ufficiale inglese) incitarono a tagliare le orecchie ai "crucchi", la pratica più diffusa fu piuttosto quella di sottrarre i denti d'oro ai morti, ma più per ovvie ragioni economiche che per lugubre accanimento.

Durante la Seconda guerra mondiale, al contrario, ci sono molte testimonianze e documenti su certe "usanze" diffuse tra gli eserciti che combatterono contro il nazi-fascismo e l'imperialismo nipponico. Soprattutto nel Pacifico, dove le truppe giapponesi erano solite decapitare i prigionieri di guerra, ritenuti ormai uomini senza onore, i "liberatori" non si mostrarono migliori. Dopo aver pesantemente disumanizzato l'immagine del nemico giapponese, anche con accenti razzisti, i casi di violazione, irrisione e spoliatura dei cadaveri risultarono assai diffusi tra le truppe alleate: si depredavano, oltre ai denti d'oro, anche anelli, effetti personali, scalpi (alla maniera dei pellerossa) e altre parti del corpo, compresi i seni delle donne giapponesi uccise.

D'altro canto, dopo i precedenti coloniali, anche i "bravi" soldati italiani nei Balcani furono sovente autori di un'efferata repressione anti-partigia-

na, accompagnata da messinscena macabre, così come testimoniato dalla foto in cui si vede la testa decapitata di un "bandito" slavo esposta in cima ad una sorta di picca medievale. Durante i giorni di Salò, è invece noto di come i militi repubblicani esposero nella vetrina di esercizio pubblico, nel centro di Adria, le teste di due partigiani uccisi.

Analoghe pratiche furono applicate dai soldati statunitensi durante la guerra in Corea e quella in Vietnam, dove la "lotta al comunismo" del sedicente mondo libero vide una serie infinita di orrori "eccedenti" la "normalità" della guerra. Esistono infatti innumerevoli fonti che descrivono le insopportabili raccolte di pezzi umani (orecchie, dita delle mani e dei piedi, denti, peni, teste, mani ed ancora seni di donna) esibite dai "liberatori" come "simbolo della virilità combattente" (l'espressione è dell'allora paracadutista Arthur E. Woodley, collezionista di feticci vietnamiti).

In tempi più recenti, poi non dimentichiamo le foto ricordo scattate dai paracadutisti italiani in Somalia che documentavano le torture e gli stupri da loro commessi su corpi nudi e inermi: durante l'operazione Restore Hope, nel biennio 1992-93, furono documentati 34 episodi di violenza

gratuita compiuti da soldati italiani, comprese almeno cinque uccisioni. Foto non dissimili da quelle scattate nel carcere di Abu Ghraib in Irak, attivo dal 2001 al 2005. Nel 2009 Obama ha vietato la diffusione di ulteriori foto che mostravano, tra l'altro, lo stupro di una detenuta da parte un soldato Usa, nonché altre sevizie sessuali. Immagini che, attraverso il ghigno compiaciuto degli aguzzini nei confronti di prigionieri vivi e morti, illumina il volto osceno della guerra al terrorismo e, più in generale, del dominio.

Non si può, infatti, inorridire per i comportamenti dell'ultimo anello della macchina militare senza rivoltarsi contro il potere di cui è strumento ed espressione. E ancora oggi vale quanto scritto da Joanna Bourke per il passato prossimo: "a livello politico, questi rituali di raccolta e celebrazione svolgevano una funzione fondamentale nel rendere gli uomini capaci di fare i conti con il problema di aver «ricevuto il copione sbagliato». I riti carnevaleschi legati all'atto di uccidere non implicavano il rifiuto della legge, ma una riaffermazione del rispetto delle leggi contro la violenza estrema. La trasgressione poteva essere godibile perché la legge era ben rispettata".

U.F.

Torino, assolti i compagni nei processi "Cà Neira" e Croce Rossa La tela di ragno

Negli ultimi anni la Procura torinese, complice un apparato normativo più rigido verso gli oppositori politici, ha moltiplicato inchieste e procedimenti giudiziari per colpire chi si batte contro il razzismo, il militarismo, lo sfruttamento per aprire e costruire spazi autogestiti, per creare solidarietà ed appoggio verso gli ultimi.

Lo scopo è chiaro: ridurre le lotte sociali a questioni di ordine pubblico, per depotenziarne la capacità di permeare di se ambiti sociali più ampi, per cercare di spaventare i tanti che vivono con disagio questi anni di crisi e potrebbero decidere di ribellarsi.

La repressione, lo dimostra l'accanimento della Procura contro la resistenza No Tav, è la risposta alle lotte sociali. La città/vetrina di Chiamparino e Fassino non basta a far dimenticare che troppi non ce la fanno ad arrivare a fine mese.

La scorsa settimana sono terminati a Torino due processi che vedevano alla sbarra sei anarchici. Uno per l'occupazione dell'ex cinema "Zeta", l'altro per scritte alla Croce Rossa.

Facciamo un passo indietro.

Il 15 ottobre del 2009 sui muri della sede della Croce Rossa in via Bologna comparvero le scritte "CRI complice dei pestaggi al CIE. Rompere le gabbie!" Per quelle scritte sono stati processati la scorsa settimana Maria e Massimiliano della FAI torinese.

Nell'udienza del 12 gennaio sono stati sentiti i testimoni dell'accusa: un poliziotto che ha detto di aver visto le scritte sui muri, Antonino Calvano, ex responsabile della struttura di via Bologna, che ha dichiarato di aver visto le scritte sui muri, il maggiore della Croce Rossa militare, Liguori, che ha visto anche lui le scritte sui muri. Infine Cambria della Digos, che ha riconosciuto senza alcun dubbio gli autori delle scritte, anarchici a lui ben noti perché tenerli d'occhio è il suo mestiere. Non ha problemi il sovrintendente ad ammettere che il suo lavoro consiste nel tenere sotto controllo gli oppositori politici. Lo fa tanto bene da riconoscerli guardando le riprese della telecamera della ditta di sorveglianza, la CGS. Il video sgranato e grigio, proiettato in aula, mostra tre persone che fanno scritte e scattano foto. Nessuno li potrebbe riconoscere, tanto

le immagini sono confuse. Occhio di lince Cambria, il poliziotto che di mestiere osserva gli anarchici, invece non ha dubbi: sono proprio quei tre. Gli stessi che ha osservato decine di volte mentre manifestavano contro i CIE e chi ci lucra. Anche noi abbiamo pochi dubbi: in quelle figure grigie e sfocate si sono di sicuro riconosciuti tutti coloro che lottano contro il razzismo di Stato, che condanna ad un anno e mezzo di reclusione amministrativa uomini e donne colpevoli di non essere riusciti ad ottenere il pezzo di carta che li rende legali. Li condanna ad una prigione che è anche un lucroso business per chi, come la Croce Rossa, ne gestisce numerosi.

Il 20 gennaio è arrivata l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Mercoledì 18 gennaio il processo per l'occupazione dell'ex cinema Zeta, Cà Neira, si è chiuso con un repentino dietrofront dell'accusa.

Il PM Rinaudo, sostituito per l'occasione da una collega, ha bucatato ancora una volta l'obiettivo.

Aldo, Massimiliano, Maria e Roberto, i quattro anarchici accusati di occupazione dell'ex cinema Zeta di via Colleasca, sono stati prosciolti dalle accuse per non luogo a procedere.

Un processo che non avrebbe nemmeno dovuto cominciare, perché mancava la querela di parte, necessaria se gli occupanti sono meno di dieci e l'edificio non è di uso pubblico. Rinaudo ci ha provato lo stesso, tentando di attribuire ai compagni anche la responsabilità dei danneggiamenti alla serranda di fronte all'ingresso principale forzata dai poliziotti al momento dell'irruzione per lo sgombero.

Vale la pena ricordare quella giornata.

Era il 10 dicembre del 2009: alle sei del mattino, l'ora degli sgomberi, Digos e agenti in assetto antisommossa buttano giù la porta di Cà Neira, lo stabile di via Zandonai occupato domenica 6 dicembre dalla FAI torinese. Nel pomeriggio, in risposta allo sgombero del mattino, viene occupato l'ex cinema Zeta di via Colleasca, Cà Neira 2.

Dopo un paio d'ore la polizia interviene in forze con digos e celere in tenuta antisommossa: in quaranta contro quattro compagni, mentre all'esterno si raccolgono numerosi solidali. Danneggiando

gravemente la saracinesca di ingresso, la polizia fa immediatamente irruzione. Tre compagni vengono tirati giù dal tetto, poi tocca ad una compagna, che si era incatenata ad una finestra. I quattro compagni vengono fermati, perquisiti, portati in questura. Non si può dire che non ce lo aspettassimo. Media e politici avevano provato a creare allarme sociale intorno all'occupazione di via Zandonai. Nonostante gli articoli infuocati dei maggiori quotidiani molti abitanti del quartiere ci avevano mostrato solidarietà e simpatia, in qualche caso condivisione. Per tanti era una vergogna che il prefabbricato di via Zandonai fosse abbandonato al degrado e all'incuria. Hanno quindi apprezzato che qualcuno, rimboccandosi le maniche, avesse cominciato a ristrutturarlo per renderlo agibile. A Cà Neira 2, cinema chiuso da lunghi anni, la questura ha mandato la celere in assetto antisommossa a sgomberare un posto occupato da poco più di un'ora e mezza. È probabile che la scelta di occupare un altro edificio lo stesso giorno dello sgombero del primo li avesse innervositi un po'. Chi pratica il riutilizzo degli spazi abbandonati, chi si riprende una casa per abitarci, chi ristruttura un capannone per farci attività sociali fuori dall'orizzonte della merce mostra a tutti che un diverso modello di relazioni politiche e sociali è possibile. Due anni fa la dialettica politica tra governo e opposizione si articolava sulle occupazioni, autentica spina nel fianco della Torino "always on move". Destra e sinistra unite per cancellare posti e case occupate, perché, non a torto, li considerano luoghi dove si praticano la sovversione sociale e la solidarietà con gli ultimi. Questi posti danno fastidio, perché la maschera di belletto data alla città non può nascondere la realtà: una città dove migliaia di persone rischiano di restare senza casa, perché non ce la fanno a pagare il fitto o il mutuo. La gente viene gettata in strada mentre oltre 150.000 appartamenti sono vuoti. La crisi economica scava un solco sempre più profondo tra la città dei ricchi, circa il 20% della popolazione, e tutti gli altri. Il lavoro è sempre più "precario", i servizi un lusso per chi li può pagare, il futuro una roulette russa, mentre il modello, un modello

che ingoia se stesso, è sempre quello iperconsumistico della città vetrina. A Torino tra militari nelle strade, check point razzisti e morti sul lavoro, la scommessa è sempre la stessa. Costruire, con pazienza, una trama di relazioni solidali, che attraversino le nostre periferie, azzannate dalla crisi e stritolate dalla guerra tra poveri, perché l'opposizione sociale si radichi e si radicalizzi, non in occasionali fiammate,

ma nella quotidianità di un conflitto che ri-ponga al centro la questione sociale. Le denunce e i processi non fermano certo i compagni impegnati nelle lotte sociali, nonostante nei locali della Procura i cacciatori di anarchici continuino a tessere la loro tela di ragno. Una tela che questa volta aveva due vistosi buchi.

Maria Matteo

Umanità Nova continua la sua corsa! Campagna abbonamenti 2012

Abbonamento
55 € annuale
35 € semestrale
65 € abb.+ gadget
80 € estero o sostenitore

Versamenti sul ccp n. 89947345

intestato a Federico Denitto

Casella Postale 812

34132 Trieste centro

Per bonifici bancari (sempre intestati a Federico Denitto): IBAN: IT88Q076010220000089947345 CODICE BIC/SWIFT: BPPITRXXX

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- INTERVISTA A GIGI DI LEMBO DVD - Registrazione integrale dell'intervista a Gigi di Lembo sulla storia del movimento anarchico realizzata per le riprese di "Quando l'anarchia verrà" Editrice Bruno Alpini
- "QUANDO L'ANARCHIA VERRÀ" DVD - Documentario con voce narrante di Ascanio Celestini Editrice Bruno Alpini
- SAGGIO "LEGGERE MALATESTA" di DAVIDE TURCATO - Editrice Bruno Alpini
- OMAGGIO A FRANCISCO FERRER (cd+libretto) A Ferrer, di Anonimo
- Montjuich, (testo di R. Contreras sull'aria de "La Perjura" di M. L. de Tejada)
- Paola Sabbatani & la Inafferrabile Banda Durruti
- Arrangiamenti ed orchestrazione di Roberto Bartoli
- Musici: P. Sabbatani, voce; E. Reclus, E. Goldman, clarinetti; P. Kropotkin, E. Malatesta, trombe; P. Proudhon, corno francese; C. Berneri, L. Fabbri, tromboni; M. Bakunin, tuba. Editrice Bruno Alpini
- Bandiera rossa e nera (cm 133 x 87)
- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
- Borsa in stoffa con disegno con "A" cerchiata e logo "Umanità Nova" oppure con disegno con bambina con palloncini e logo "Umanità Nova".

per vedere le immagini dei gadget: www.umanitanova.org/abbonamento

Inoltre chi rinnova l'abbonamento può avere uno sconto del 40% su uno dei titoli del catalogo Zero in Condotta (www.zerocondotta.org) Dopo aver fatto il rinnovo scrivere a zeroinc@tin.it

L'incidente della nave Concordia Il naufragio dell'umano

Non vorrei ripercorrere le giornate, così come le manovre, che hanno portato alla tragedia della Concordia, a poche centinaia di metri dal porticciolo del Giglio, un luogo – per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo – che mantiene, pressoché unico nell'arcipelago Toscano, l'aspetto selvaggio di un'isola non addomesticata.

Non vorrei neppure soffermarmi troppo sul ruolo criminale che il Comandante Schettino ha assunto, scendendo con la scialuppa poco dopo aver dato l'allarme, con la nave già inclinata e con lo scafo sommerso, ma ore più tardi rispetto all'impatto con gli scogli, licenziandosi di fatto non dalla Azienda Costa, ma dalla responsabilità morale che chiunque vada per mare conosce bene.

Abbandonare una nave naufragata è un'azione scellerata per chi coordina il salvataggio, in presenza di una chiara gerarchia di ruoli. Non dare l'allarme, per chi ha maggiori informazioni circa lo stato del danno e delle sue conseguenze, non ha niente a che vedere con il ruolo gerarchico, ma attiene al senso di realtà e di presa in carico di chi non ha quelle informazioni e soprattutto non conosce il luogo in cui si trova (la nave), né, magari, quello in cui ipoteticamente potrebbe cadere (il mare).

Si è parlato su un quotidiano locale, Il Tirreno, di "ore di anarchia mentre il terrore saliva".

Ovviamente l'anarchia sta qui per "assenza di comando", assenza di gerarchia.

Ma l'assenza di ordini fa rima con assenza di cervello?

Talvolta sì.

Ricordo nei miei passati studi universitari di aver letto Il Leviatano di Thomas Hobbes. Molte-i lo ricorderanno come saggio sulla necessità della sovranità assoluta: senza un capo forte, vivremo in uno stato di natura in cui tutti sono in guerra tra loro. Dele-

gare a un capo fa sì che questa guerra cessi, a meno di non voler passare sotto la forca.

Mi sono nel tempo convinta che, sebbene in assenza di una formale sovranità assoluta, indurre tuttavia in ciascuna-o di noi il senso di minorità, in assenza di un padre (benevolo o malevolo) che ci dica se/come/cosa dobbiamo pensare/fare, agisca realmente nel renderci tutti un po' meno capaci di diventare adulti e, anche, di saperci assumere delle responsabilità. Per noi stesse-i e per altre ed altri.

Su ogni nave agisce un dispositivo organizzativo che pre-mette l'assoluta delega – totale perfino – dei passeggeri in mano a un capo.

Il "gioco" autoritario dell'attesa degli ordini, mentre si approfondisce la falla e il panico aumenta, se agito in un contesto in cui pre-esiste quel dispositivo, provoca la totale paralisi del senso di sé in mezzo ad altre-i, e la propria capacità di autogestirsi, di prendersi cura di sé e di altre-i, decade come lettera non pervenuta.

In assenza di comando, sembra aver prevalso la preoccupazione di portare a casa la pelle, al massimo aiutando i propri cari più prossimi.

Bambine ancora oggi disperse, abbandonate alla roulette micidiale della parentela prossima di sangue, sono abbandonate al proprio destino. Perduti nella calca i genitori, magari in lacrime e sovrastate da una paura che si accresce alla percezione di non sentirsi accolte da un estraneo o estranea, da una folla che tale resta, non mutando neppure in branco (per stracchiare malamente il ben più profondo testo di Canetti).

Esistono ovviamente – siamo pur sempre convinte che uomini e donne non sono determinati ciecamente dalle condizioni oggettive e di (auto)suggestione sociale – esempi meravigliosi, tra gli ammutinati a bordo nave e nell'I-



sola attonita di fronte alla tragedia, che smentiscono ciò che resta, purtroppo, nelle cronache come il migliore esempio di come sia naufragata l'umanità, assieme ai dispersi e ai morti della Concordia.

E proprio a proposito di assenza di comandi...

Nell'Isola si sono immediatamente materializzate forme efficacissime di autorganizzazione dei soccorsi. Senza alcun bisogno di ordini né della presenza amministrativa a coordinamento, isolate e isolani – che ben conoscono quanto il mare può far male – agiscono rapidi mostrando di essere capaci di affrontare un'emergenza ben al di là di un piano strutturato di Protezione Civile (con buona pace dei vari Bertolaso brothers). In assenza di gerarchia, la fantasia e l'esperienza, la volontà mosca da una reale percezione di quanto accaduto, in una parola la solidarietà, sbattevano in faccia alle varie giacche bianche, ben remunerate e pasciute nelle brillanti sale ristoranti privée, che chiunque è in grado di prendersi cura di altri-e, se non ha il cervello posto in sospensione dal gioco perverso della delega totale.

E' quindi in virtù, e non per sua assenza, della stessa gerarchia che si sono verificate scene apocalittiche di litigi all'ultimo sangue tra i passeggeri per chi doveva indossare l'ultimo salvagente rimasto. E' grazie a quel dispositivo alienante e spersonalizzante che multi-e passeggeri in salvo ricorderanno con orrore la donna a cui hanno strappato un pezzo di salvezza arancione, o guardato allontanarsi, mentre la loro scialuppa si abbassava, lo sguardo di una bambina ancora oggi dispersa. E' ancora grazie alla perdita di senso dell'umano che acquistiamo salvezza a prezzo della negazione più feroce di quella stessa vita strappata ad altri. Quelli più deboli, più impauriti, più anziani o più giovani.

Qualcuna ha messo in evidenza che nelle cronache dei maggiori giornali si è palesato un archetipo, certamente sessista, quale quello del codardo e dell'eroe, giungendo tuttavia a conclusioni quanto meno bizzarre. Da una parte sostenendo – esattamente come ha fatto la Maglie su Libero – che questo servirà a non risarcire le vittime del naufragio; dall'altra a denunciare che il coraggio è una passione machi-

sta, e che "non tutti sono obbligati ad essere eroi". Che vi siano uomini a cui è impedito culturalmente di esprimere emozioni, soprattutto se ritenute "da femminucce", non ci piove, ma ci colpisce davvero che si dia per scontato che nessuna donna sulla Concordia abbia mostrato la stessa "passione" nel salvare vite umane. E' inutile poi stupirsi che a scagionare il Comandante sia una "giovane moldava", unica causa della maschia disattenzione: se si contribuisce a rafforzare l'idea che le donne sono fragili e incapaci di gesti di forza morale o fisica, va da sé che possono anche essere moventi di strage con la loro sessualità.

Forse chi si è limitata a far esercizio retorico sull'antisessismo – un po' da manualetto delle pari opportunità, se non osiamo troppo – ignora che ci sono molte e molti che rivendicano il coraggio della rivolta. Salvare vite umane è l'unico gesto che restituisce senso all'umanità, e oggi, dove la paura è norma statale, chi può negare che sia un atto di coraggio?

Anne Bonny

**A.A.A. Cercasi
diffusori di
Umanità Nova**

La diffusione del
nostro settimanale
dipende
dall'impegno di tutti.
Pertanto chiunque
volesse diffondere UN,
anche in un numero limitato
di copie, può scrivere a
unamministrazione@virgilio.it

Nondimeno è utile
contattare librerie
o edicole
disponibili ad esporre

UMANITA' NOVA

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Federico Ferretti
ANARCHICI ED EDITORI
Reti scientifiche, editoria e lotte culturali
attorno alla Nuova Geografia Universale
di Élisée Reclus (1876-1894)
pp. 270 EUR 15,00
ISBN 978-88-9595018-1



La critica dei geografi ha spesso considerato l'opera maggiore di Élisée Reclus, la Nouvelle Géographie Universelle, come un lavoro meno interessante rispetto ad altri titoli della produzione reclusiana, come ad esempio L'Homme et la Terre. Sui 19 volumi di questa geografia enciclopedica ha pesato a lungo il pregiudizio che si trattasse di un'opera poco significativa dal punto di vista politico, sospettata anche di "censura" da parte dell'editore Hachette. Questo libro, tratto da una più ampia tesi di dottorato in cui si è preso in esame il testo integrale della NGU, mira a ricostruire la genesi e la costruzione di un'opera che si intreccia singolarmente con la storia della fondazione del movimento anarchico storico, perché ha visto al lavoro nella Svizzera francofona degli anni 1870 e 1880 un'équipe di geografi, molti dei quali esuli, che erano allo stesso tempo fra i principali animatori della componente antiautoritaria della Prima Internazionale. Partendo dall'analisi di corrispondenze inedite raccolte negli archivi di tutta Europa, questo libro vuole collocare la geografia universale di Reclus nel suo corretto contesto storico, politico e culturale, per coglierne il significato politico al di là delle necessità editoriali e contingenti. Emerge da questo quadro, e dai percorsi scientifici e biografici dei suoi protagonisti, un parallelo fra i concetti contemporanei di geografia sociale e di anarchia, che condividono radici storiche comuni intrecciate in quei decenni tanto sulle rive del lago Lemano quanto negli uffici dei principali editori parigini. Ci sembra a maggior ragione importante proporre questo contributo oggi che le recenti tendenze "radicali" e "critiche" della geografia si stanno ponendo di nuovo il problema del rapporto fra idea anarchica e discipline geografiche.

Per richieste:
conto corrente postale n° 98985831
intestato ad Associazione Zero in Condotta,
casella postale 17127 – MI 68, 20128 Milano
cell. 3771455118
email: zic@zeroincondotta.org
www.zeroincondotta.org

**Convegno Nazionale
e sessione del XXVII Congresso
Roma, 4 e 5 Febbraio 2012**

Informazioni logistiche

Entrambi gli appuntamenti si svolgeranno a Roma presso la sede "19 luglio", in via Rocco da Cesinale 16/18.

Per chi arriva in treno: da Termini prendere la metro B in direzione Laurentina, scendere a Garbatella, percorrere via Ignazio Persico per 500 m e girare a destra in via Mannucci.

Per chi arriva in auto: prendere via Cristoforo Colombo, girare per la circoscrizione Ostiense e dopo 500 metri a sinistra in Piazza Biffi.

Per tutte le altre informazioni scrivere a
fairoma@federazioneanarchica.org

Gruppo Carlo Cafiero - F.A.I. Roma

Indignati U.S.A. Emma a Liberty Park

Anche se momentaneamente fuori dalla vetrina dei mezzi di comunicazione di massa, il movimento che ha preso il via a New York il 17 settembre 2011 con "occupy wall-street" (OWS) prosegue il suo non sempre facile percorso.

Lo sciopero dei porti della costa occidentale, previsto per il 12 dicembre scorso, ha visto piccole e grandi manifestazioni ad Oakland (dove il porto è stato bloccato per 24 ore), Portland, Seattle, Longview, Long Beach, San Diego, Hueneme, e persino a Vancouver, in Canada. Gli obiettivi principali della protesta sono stati la ben nota Goldman Sachs e la EGT (un esportatore di grano) in conflitto con il sindacato a causa del suo rifiuto di assumere lavoratori iscritti nel suo nuovo terminale di carico di Longview. Lo sciopero ha avuto il sostegno non solo dei portuali ma anche degli autotrasportatori indipendenti ed è stato sostenuto da una serie di azioni solidaristiche in diverse altre città statunitensi. Il successo dell'iniziativa è testimoniato dalla risoluzione di emergenza presentata il 15 dicembre da un consigliere comunale di Oakland, nella quale si chiedeva al Sindaco e all'amministrazione cittadina di utilizzare "qualsiasi mezzo legale a disposizione" al fine di prevenire in futuro il blocco dell'attività portuale. Per la fine di gennaio è previsto un nuovo blocco a Longview dove dovrebbe avvenire il primo carico di grano dal nuovo terminale della EGT.

A New York, dopo lo sgombero del 15 novembre, le iniziative si sono spostate un po' dovunque in città e sono culminate l'ultimo dell'anno con una assemblea in Liberty Park seguita da una protesta rumorosa davanti al carcere e successivamente dal ritorno al punto di partenza. Il tutto accompagnato dalla solita repressione della polizia che ha maltrattato ed arrestato decine di persone fino alle 5 del mattino seguente.

Oltre ad OWS sono ancora attive in tutto il paese altre mobilitazioni che lavorano a scadenze locali e/o nazionali: il 16 gennaio in diverse città si sono tenute iniziative in ricordo di Martin



Luther King jr.; "OccupyCongress" ha organizzato una giornata di protesta il 17 gennaio a Washington davanti al Congresso; per il prossimo 29 febbraio è previsto un blocco che dovrebbe colpire le grandi corporation e in diverse località si sta già preparando la grande giornata di azione per l'istruzione in calendario per il 1 marzo 2012.

Tra le innumerevoli filiazioni di OWS, una delle più interessanti è "Occupy Our Homes", anche per il ruolo avuto dalla gestione dei mutui all'interno della crisi economica globale, che si definisce come un movimento in sostegno degli americani che resistono alle banche e che lottano per la propria casa. La richiesta è che ognuno abbia diritto ad una casa decente e dal prezzo contenuto, mentre attualmente ci sono negli USA migliaia di persone senza casa e contemporaneamente

migliaia di case vuote. Tra le diverse le associazioni che fanno parte di "Occupy Our Homes", anche "Picture the Homeless" di New York che si batte per l'auto-organizzazione dei senzatetto e che ha un logo significativo con l'immagine di un pugno che stringe un piede di porco. Anche in altre città ci sono state azioni di sostegno contro gli sgomberi di appartamenti a causa dell'insostenibilità dei mutui.

La segnalazione delle davvero numerose iniziative potrebbe continuare ancora a lungo per cui rimandiamo ai siti web facilmente rintracciabili in Rete (basta cercare "occupy" e il nome di una località) dove si trovano centinaia di pagine dedicate al racconto di quello che sta accadendo nelle grandi e piccole città americane e che difficilmente arriva sui media ufficiali.

Nonostante questo movimento

sia ancora "giovane" le sue idee ed i suoi slogan si sono già ampiamente diffusi ben oltre le metropoli USA, la velocità con la quale ciò è avvenuto è sicuramente stata favorita dall'uso di Internet, come già era accaduto con le proteste iniziate a Seattle nel 1999, ma il suo successo è stato altrettanto certamente facilitato dalla situazione economica esistente. "Siamo il 99%" non è solo uno slogan retorico ma la condensazione di una concreta realtà in una semplice frase, comprensibile in ogni parte del mondo. La presa di coscienza di appartenere ad una parte, oltretutto preponderante, della popolazione che subisce in pieno i duri effetti di una crisi che non ha provocato è un collante che difficilmente può essere intaccato dalla propaganda del "siamo tutti sulla stessa barca", tanto di moda in ogni luogo e in ogni tempo. Da sotto-

lineare anche il collegamento che OWS ha cercato e spesso trovato non solo con gruppi e singoli lavoratori precari e disoccupati, come ci si aspetterebbe, ma anche con una parte del movimento sindacale esterno ai mega-sindacati ufficiali, troppo compromessi con i politici dei vari schieramenti per poter ancora rappresentare realmente i settori più deboli della popolazione. Un fronte che non si basa, come nel passato, su analisi astratte dettate dalle classiche ideologie ma che affonda le sue radici nella comune situazione di disagio dovuta all'attuale organizzazione sociale e del lavoro.

I critici-critici possono trovare in questo movimento numerosi spunti per esercitarsi e qualcuno ha anche affermato che se nella comunicazione di massa il "mezzo è il messaggio" (come scriveva MacLuhán) nel caso di OWS "la protesta è il messaggio". Come anarchici possiamo ritrovare all'interno di queste mobilitazioni molti aspetti positivi e non solo per il ruolo centrale dato alle assemblee, all'azione diretta e alla scelta cosciente di non accettare leader. Del resto proprio nel centro di New York, nel lontano 1893 Emma Goldman in piedi su una cassa di legno così si rivolgeva a qualche migliaio di uomini e donne disoccupati: "Se non vi danno lavoro, chiedetegli il pane e se vi rifiutano anche quello, prendetelo!". Quasi 120 anni dopo Emma è ricomparsa lo scorso anno, dopo un viaggio nel tempo, a Liberty Park per portare la sua solidarietà ad OWS. Il relativo filmato è liberamente disponibile su Internet.

Pepsi

Nuove frontiere del sessismo Maschilismo 2.0

Nel web, è risaputo, si può trovare di tutto e di più e, di conseguenza, si trovano anche svariati siti dediti al diffondere le parole d'ordine dell'odio contro le donne.

E spesso sono siti che per diffondere il loro messaggio misogino, e in genere anche omofobo, si mascherano dietro nomi che evocano l'antisessismo. E di conseguenza abbiamo gruppi facebook che dietro il nome "contro ogni violenza in famiglia" veicolano giustificazioni all'omicidio delle donne da parte dei mariti o, per ricordarci che una volta toccato il fondo si può sempre iniziare a scavare, che sono intitolati alla memoria di Stefania Noce, ragazza attiva nei movimenti uccisa dall'ex fidanzato qualche settimana fa, e veicolano infamie nei confronti dei movimenti femministi e antisessisti.

E ci sono anche casi clonazioni di siti web: il sito di Femminismo a Sud, blog di riferimento per molte lotte antisessiste, è stato clonato in diverse versioni da personaggi che gettano fango e confusione sulle compagne di FaS, oramai sottoposte ad un vero e proprio stalking virtuale, e propugnano iniziative di legge che rendano obbligatorio l'affido condiviso anche quando uno dei due genitori ha avuto reiterati comportamenti violenti. E tutto questo in nome della PAS, Parental Alienation Syndrome, che partendo dal banale concetto che un

bambino soffre per per la separazione dei genitori finisce per creare una vera e propria malattia psichica. Tra l'altro si può vedere il tentativo di oggettivizzare tramite medicalizzazione (in questo caso nell'ambito psichiatrico) una teoria con ben poche basi.

Poi c'è anche chi ha clonato il dominio della rete dei Centri Anti Violenza, per altro già violentemente colpiti dai tagli alla spesa pubblica e da crociate di vari politici, per creare siti in cui si dice chiaramente che gli omicidi in famiglia avvengono per colpa di perfide femministe che, incapaci di farsi gli affari propri, istigano le donne a divorziare dai mariti che, poverini, finiscono per essere costretti a diventare degli assassini.

È interessante notare che per fare passare i loro contenuti impronunciabili questa gentaglia sia usa a nascondersi dietro nomi di comodo, probabilmente per ottenere un duplice scopo: da un lato darsi una veste rispettabile con l'uso di nomi altisonanti e dall'altro attuare delle vere e proprie operazioni di intossicazione informativa, ovvero immettere nei canali di informazioni dati falsi con il preciso scopo di confondere e mistificare. E per fare entrambe le cose cosa c'è di meglio che copiare i nomi altrui?

Questi gruppi, in genere collegati ad una vera e propria lobby dei padri separati, che ottiene spesso attenzio-

ne dai media e conta appoggi trasversali in parlamento, propagano alcuni semplici concetti:

1. il femminismo non è altro che un rovesciamento dell'ordine naturale delle cose ed è quindi naturalmente portatore di una volontà di dominio delle donne nei confronti delle donne (quando basta leggersi un qualsiasi testo femminista per sapere che il femminismo vuole portare a galla una visione femminile del mondo, da tempo nascosta dal dominio maschile, e che sul piano dei diritti vuole l'equità)
2. l'identità sociale e il ruolo del maschio sono minacciati dall'aggressività femminile e questo porterà ad una disgregazione dei valori su cui si regge la nostra cultura
3. il ruolo di una persona è biologicamente determinato, in questo caso dagli attributi sessuali, e indirizza verso un destino ineluttabile
4. al maschio spetta il ruolo di pater familias

Questi argomenti sono più o meno esasperati dai vari gruppi (c'è chi vede il grande complotto plutogiudomassonico-bolscevico dietro i femminismi).

Le idee portate avanti sono piuttosto insidiose e trovano un facile terreno dove radicarsi dovuto sia alla cultura italiana, di suo già sessista e basata sul mito del maschio italico, sia al modo in cui vengono divulgate ovvero nascondendole dietro una

facciata, quella di essere contro tutte le violenze, che ha facile presa da un punto di vista emotivo. Peccato che l'emotività sia il contrario dell'analisi critica e quindi ci sono utenti che, in perfetta buona fede, finiscono per divulgare, tramite i vari social network, teorie sessiste.

Ci sarebbe da fare anche un'ampia riflessione sull'incapacità dei movimenti di fare proprie le tematiche femministe spesso ghehettizzate (e imprigionate nello stereotipo della femminista rompicoglioni) e ridotte a folklore o banalizzate tramite semplici slogan lanciati mentre nel concreto si attuano pratiche alquanto machiste.

La questione di genere non è assolutamente secondaria se si vuole creare una società, o delle società, autogestite e che lasci spazio al divenire di ogni individuo. Anche perché una questione spesso dimenticata è che il maschilismo colpisce anche l'individuo di sesso maschile, che viene imprigionato in un ruolo sociale visto come naturale per ovvi motivi biologici, e cooptato in una pretesa guerra tra sessi, generalmente combattuta unilateralmente, per il predominio.

lorcon

**UMANITA' REDAZIONE
NOVA AMMINISTRAZIONE**

Per contattare la
Redazione:

c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 338-4802773

Le collaborazioni e i comunicati
per poter essere inseriti nel numero
della settimana successiva
devono giungere entro la domenica
sera.

Per contattare l'amministrazione,
copie saggio, arretrati, variazioni
di indirizzo, ecc:
email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per
esteso:

**Federico Denitto
CP 812 Trieste Centro
34132 Trieste TS**

Una copia 1,5 €
arretrati 2 €
Abbonamenti:
annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore o estero 80 €
con gadget 65 € (specificare
sempre il gadget desiderato, per
l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)

Versamenti sul conto corrente
postale 89947345 intestato a
Federico Denitto
CP 812 Trieste Centro
34132 Trieste centro (TS)

Per bonifici bancari: IBAN:
IT88Q076010220000089947345
intestato a Federico Denitto

Strozzinaggio di importazione U.S.A. Arriva il debito studentesco

Oggi gli studenti universitari italiani lo possono fare: studiare e specializzarsi senza ostacoli economici. Finalmente il sogno democratico e americano di studiare e conseguire un titolo di studi universitario si concretizza nelle mani di ogni giovane. Ognuno può aspirare a costruirsi una carriera professionale, sebbene suo padre sia disoccupato e sua madre sia casalinga o sebbene tutti e due non arrivino alla quarta settimana del mese.

La prassi è semplice, basta recarsi in una banca e chiedere un prestito finanziario per studiare. Ma tutto ciò, più che rallegrare fa scender le lacrime.

Un'altra bolla sta per esplodere negli Stati Uniti. In America, per tali motivi gli studenti hanno contratto un debito da quasi mille miliardi di dollari. La somma dei debiti accumulati per l'iscrizione ai corsi universitari ha superato le carte di credito come maggior fonte di debito del Paese.

Nel sistema accademico americano, come in molti altri paesi, le tasse universitarie sono molto alte e salgono col crescere della qualità dell'insegnamento. Per questo, ottenuta l'ammissione al college, gli studenti iscritti contraggono un mutuo per pagare le rette, consapevoli poi che l'istruzione universitaria garantirà loro un lavoro abbastanza remunerativo da poterlo estinguere nel giro di pochi anni, una volta ottenuta la laurea. Ma questo meccanismo funziona solo sulla carta, e la contrazione dell'economia e del mercato del lavoro negli USA ha molto complicato le cose. Una laurea non è più garanzia di occupazione, tanto meno di un'occupazione soddisfacente e redditizia e i tassi d'interesse dei mutui diventano sempre più difficili da sostenere.

La mancanza di opportunità lavorative causa un prolungamento del percorso formativo nei costosi atenei. I neolaureati frequentano ulteriori corsi, si specializzano sempre di più, entrando in un'aspettativa perenne, ma indebitandosi progressivamente, anche perché nonostante la crisi le rette universitarie aumentano invece di diminuire.

Se c'è un'esagitazione per assicurarsi i prestigiosi laureati delle università dell'East Coast, questo non accade

per gli atenei meno ambiti, che peraltro impongono tasse pari a quelle di Harvard. A questa situazione si ricollegano i prestiti fatti a studenti di bassa estrazione sociale, quindi si mischiano scarsa capacità iniziale di rimpinguare il debito e scarse prospettive di essere assunti. In pratica è lo stesso meccanismo dei subprime che scatenarono la crisi del 2007.

In questo quadro, i dati registrano un aumento delle tasse universitarie di 650 punti più dell'inflazione. La bolla immobiliare USA è stata solo 50 punti in più rispetto all'indice dei prezzi al consumo. Ma la cosa più denigrante è che al di fuori del mercato gonfiato della finanza i salari dei laureati sono rimasti fermi o addirittura diminuiti. I neolaureati saranno i primi bersagli della disoccupazione e il responso recita che la generazione più indebitata della storia americana non trova un lavoro che le permetta di estinguere i suoi debiti. E' come se si creasse una sorta di circolo vizioso nel quale uomini della finanza continuano a concedere somme a cinque zeri a giovani che vanno incontro a uno dei tassi di disoccupazione più alti degli ultimi decenni e a un mercato del lavoro globale sempre più competitivo.

Nel caso della bolla immobiliare, le banche si sentivano protette perché potevano trasformare i prestiti a rischio in titoli garantiti dai mutui ipotecari, facili da vendere in un mercato convinto che i prezzi potessero solo salire. Distribuendo il rischio le banche riuscivano a convincere le agenzie di rating che i loro prodotti finanziari erano sicuri. Ovviamente non lo erano, ma considerata la macchina capitalista americana, costruita per monetizzare anche i destini umani, nel settore dell'istruzione quei prodotti esistono ancora. I nuovi servizi mutuali ad hoc si presentano negli States con diciture come: "Student loan asset backed Securities" o "Slubs".

Cosa succede in Italia?

Una pratica di prestito tutta italiana prende d'esempio Banca Marche e ciò che sta offrendo agli studenti dell'Università di Urbino "Carlo Bo". Tale offerta è incentrata sul prestito d'onore, denominato sarcasticamente

"Magna Charta". Le quote in questione arrivano a un totale di 36000 euro, rimborsabili in un massimo di 84 mesi, sull'onore. Esse sono finalizzate a sostenere le spese di formazione per gli iscritti al biennio della laurea magistrale o specialistica, al dottorato di ricerca, al master o corso di specializzazione, agli ultimi due anni di una laurea a ciclo unico e agli ultimi due di una scuola di specializzazione post-laurea triennale. Il prestito è concesso sull'onore, ovvero senza la presenza di alcuna garanzia accessoria, anche se la richiesta del prestito rimane comunque soggetta alla valutazione della banca. L'apertura del credito consta poi di un primo periodo di "erogazione", in cui l'affidamento si incrementa automaticamente e un secondo periodo di "mantenimento", in cui l'affidamento rimane costante, in due anni fissi, al massimo della quota concessa. Infine c'è un ultimo periodo, detto di "rimborso", con l'affidamento che decresce automaticamente in cinque anni fissi fino ad azzerarsi.

La durata massima del prestito si articola in nove anni, con un importo erogato che non può essere superiore ai 6000 euro annui (12000 per i dottorandi) per tutte le tipologie di corso elencate.

Inoltre, per facilitarsi l'accesso al credito, Banca Marche ha stipulato convenzioni con altri enti formatori, come la LUISS "Guido Carli" di Roma, prevedendo forse che anche chi può permettersi un percorso di studio alquanto privilegiato faticherà ad andare avanti.

Così come negli Stati Uniti, le stesse problematiche socio-economiche si manifestano da tempo nel nostro sistema universitario. Lo sfasamento della connessione tra formazione e mondo del lavoro ha assunto livelli allarmanti, in uno scenario dove regna un drastico sfaldamento dell'istruzione universitaria pubblica, attaccata in modo smisurato dai tagli delle manovre economiche e dai giochi tecnocratici di rettori e figure esterne.

La campagna di Banca Marche per la pubblicizzazione del prestito fiduciario si ricollega tristemente a questa situazione, apparendo agli occhi degli studenti come un colpo basso. La banca, una volta fiutata la possibilità di far cassa,

non esita, nel caso dell'ateneo urbinato, a costruirsi un'immagine che appare meschinamente vicina alle esigenze degli studenti. Gli stessi che in questo ateneo pagano in tasse molto più del dovuto.

I falsi slogan di convenienza non si fanno attendere: "finanziamenti pensati appositamente per sostenere i giovani che investono nel proprio futuro", o ancora "l'ideale per lo studente che desidera affrontare il proprio percorso formativo senza pesare eccessivamente sul bilancio familiare".

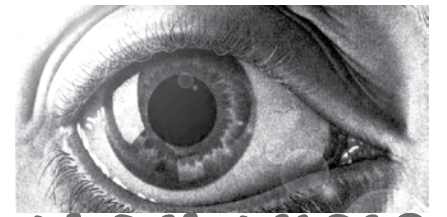
Entrare in modo non affrettato nel mondo del lavoro. È inutile e non affatto convincente rivolgersi agli studenti universitari in questa maniera, promettendo falsi traguardi e aprendo derive finanziarie e sociali molto preoccupanti in un paese come l'Italia, dove il fantasma dell'indebitamento studentesco è ancora sottaciuto.

Alle banche forse non interessa che gli studenti annaspino nel sistema del diritto allo studio e in un welfare cittadino del tutto inesistenti ed espropriati dei loro principali obiettivi. Così chi non riesce a garantirsi una tranquilla formazione universitaria e qualora si affidasse a tali istituti di credito si ritroverebbe in una condizione di insolvenza crescente. L'indebitamento da prestito ha da tempo colonizzato vaste aree sociali e lo spettro del modello americano aleggia oramai sul diritto allo studio del nostro Paese.

È facile evincere che ora chi si affida ad una banca per completare gli studi ha una probabilità di trovare subito un impiego, che gli permetta di ripianare il prestito, ridotta ai minimi termini, il che farebbe prospettare allo studente anni di precariato misti ad un forte indebitamento. Banca Marche ad Urbino marcia su queste problematiche, con servizi mutuali che sfruttano la permanenza forzata, oltre la media europea, nei disparati corsi specializzanti post-laurea. Il nuovo modello italiano di diritto allo studio sta prendendo forma: da oggi puoi aprirti un mutuo per iscriverti alla specialistica.

Gennaro Giorgione.
Facoltà di Sociologia, Urbino.

OCCHIO



ALBILANCIO

bilancio n° 03 al 20/01/12

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PALAGIANO: V.Pastella, 30,00;
GHIARE DI BERCETO: F.Saglia, 35,00;
MILANO: Fed.Anarchica Milanese, 28,00;
MILANO: a/m Varese, Libr.Utopia, 12,00;
PADOVA: Centro di Documentazione Anarchica, 2000,00;
VOLTERRA: Kronstadt, 70,00.
Totale € 2.175,00

ABBONAMENTI

POZZOMAGGIORE: T.Pala, 65,00;
LONGIANO: R.Motta, 55,00;
PARGHELIA: R.Mazzitelli, 65,00;
SANT'ANGELO ROMANO: D.Zingaretti, 65,00;
IMOLA: A.Topi, 55,00;
QUARTO D'ASTI: G.Gerbi, 55,00;
GHIARE DI BERCETO: F.Saglia, 65,00;
LIMANA: L.P.Floriani, 55,00;
VERMIGLIO: F.Longhi, 55,00;
VERMIGLIO: a/m Longhi, M.Mariotti, 55,00;
VERMIGLIO: a/m Longhi, A.Del Pero, 55,00;
LUGANO: a/m FAM, Selva e Davide, 80,00;
BARBARANO ROMANO: G.Missori, (abb.2010-2011), 120,00;
CASATENOVO: V.Galbusera, 35,00;
ANDALO: R.Bottamedi, 35,00;
UDINE: R.Pagani, 65,00;
DOLO: F.Favaro, 55,00;
MONTELLA: V.Di Benedetto, 55,00;
GROTTAMMARE: G.Gioia, 65,00;
CASTELSANGIOVANNI: P.Zanelli, 55,00;
SALSOMAGGIORE: A.Giovanelli, 55,00;
RECCO: G.Pittaluga, 65,00;
MONTERONI D'ARZIA: L.Madoni, 65,00;
RIO SALICETO: S.Allia, 65,00;
STRAMBINO: F.Tanzarella, 55,00;
RODDINO: G.Manera, 55,00;
ANCONA: Gruppo Malatesta, 65,00;
GRUGLIASCO: L.Tinè, 55,00;
ALESSANDRIA: L.Balza, 35,00;
SIRACUSA: A.Orlando, 55,00;
LAROERELLO: F.Tognetti, 60,00;
PARMA: M.Ilari, 55,00;
FRANCESCO IACUZZO: F.Iacuzzo (abb. arretrati), 165,00;
ANCONA: R.Bartola, 65,00;
IMOLA: L.Manconi, 55,00;
GENOVA: A.Macciò, 55,00;
CERIANO LAGHETTO: I.Proietti, 55,00;
ROVIGO: E.Cordella, 55,00;
MARGHERA: R.Fiorin, salute e saluti a tutti, 60,00;
MONOPOLI: D.Fuso, 65,00;
NOVARA: N.Casciano, 65,00;
SERIATE: M.Barbone, 35,00.
Totale € 2.570,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

BERGAMO: S.Gori e M.Bartolini, 80,00;
ANGUILLARA SABAZIA: P.Zapparoli, 200,00;
SEGRATE: M.Bellini, 80,00;
INVERUNO: M.Rossi, 80,00;
ARZANO: D.De Rosa, 80,00;
FOLIGNO: R.Paccioia, 65,00.
Totale € 585,00

SOTTOSCRIZIONI

LUGANO: a/m FAM, Selva e Davide, 120,00;
MILANO: a/m FAM, Maurizio Ferri, 50,00;
BERGAMO: S.Gori e M.Bartolini, ricordando Egisto, Marina e Minos Gori, 120,00;
SIRACUSA: a/m Orlando, L.Moschella, 15,00;
ROVIGO: E.Cordella, 5,00;
NOVARA: N.Casciano, 15,00.
Totale € 325,00

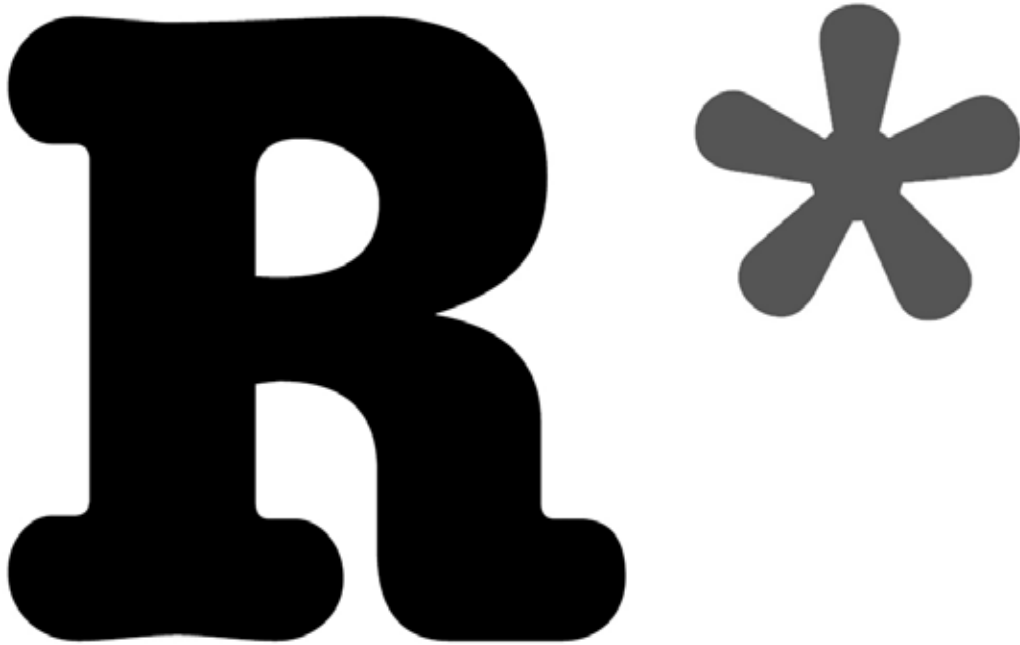
TOTALE ENTRATE € 5.655,00

USCITE

stampa n°03 € 440,70
spedizioni n°03 € 640,00
lavorazione spedizioni n.03 € 55,00
ft Natalini per buste n.3009 € 258,13
spese gadget (libri) € 20,00
TOTALE USCITE € 1.413,83

saldo n°03 € 4.241,17
saldo precedente € 2.512,52
SALDO FINALE € 6.753,69

La cassa piange Autistici needs you



Bilancio Associazione Investici

Schema riassuntivo 2011
Totale Donazioni: 6.500 E
Totale Spese: 12.000 E
Saldo: -5500 E

Che importanza dai alla tua casella di posta elettronica da 1 a 10? Il tuo sito che utilità ha da 1 a 100, e il tuo blog, la mailing list che segui, la chat?

A/I conta almeno 10.000 utenti, intorno al milione se contiamo le mailing list. Per esistere, per pagare i server e la connettività, al collettivo servono circa 12.000 euro all'anno. 1,2 euro per ciascun utente, se tutti si ricordassero di quanto abbiamo bisogno dei loro contributi.

Ma il problema è che non tutti

se ne ricordano, anzi, nemmeno un decimo pensa a sostenerci nel corso dell'anno. Eppure le caselle di posta vengono lette ogni giorno, Noblogs è una piattaforma molto attiva e anche i siti web, le mailing list e gli altri servizi non scherzano.

Fra questi servizi ora ce n'è un altro: prima di fare i conti volevamo proporvelo come regalo per l'anno

nuovo. Ma a quanto pare il 2012 potrebbe davvero essere l'anno dell'apocalisse se smettete di pensare a sostenerci. Per cui il servizio lo mettiamo a disposizione, ma dovevamo prima sottolineare che questo e altri gingilli tecnologici forniti da A/I potrebbero scomparire se non rispondete al nostro appello.

Detto questo, ecco il servizio: una VPN nuova di zecca, da usare in quelle situazioni d'emergenza in cui bisogna assolutamente comunicare con il mondo ma le condizioni intorno a noi ce lo impediscono, fondamentalmente perché la rete è censurata e perché è proprio necessario anonimizzare la propria connessione.

La VPN si trova qui: vpn.autistici.org

Un nuovo servizio va dunque ad aggiungersi alla nostra rete resistente: usatelo avvedutamente, e mentre lo fate ricordate di contribuire al progetto A/I, che non è fatto solo dalle sue macchine ma anche dalla sua comunità, e senza il suo sostegno rischia di sparire per esaurimento delle risorse.

Gennaio 2012
Collettivo Autistici-Inventati
donazioni: www.autistici.org/donate

agenda

Pordenone No Monti day

28 gennaio ore 17.00 p.tta Cavour
Non più lacrime non più sangue. Facciamola finita con padroni, banche e parlamenti!

SIT IN - interventi a microfono aperto - sound system - banchetti con materiale informativo

Costruiamo mutuo appoggio in ogni quartiere, fermiamo la speculazione, creiamo gruppi di acquisto a km 0, apriamo spazi di autogestione, asili, mense, ambulatori fuori dalla mercificazione, dalle mafie, dai partiti, per una ecologia sociale. Costruiamo l'alternativa al capitalismo il futuro per noi e per i nostri figli. Iniziativa Libertaria

Bologna Proiezione in prima visione di Ezkaba

La sera di venerdì 3 febbraio al Circolo Anarchico C. Berneri (piazza porta S. Stefano, Bologna) ci sarà la presentazione e prima proiezione italiana di "Ezkaba. La grande fuga da un carcere franchista".

Questo documentario ci racconta la storia dei detenuti del carcere franchista del Forte di San Cristobal, che si trova sul monte Ezkaba, a Iruña (Pamplona). Attraverso le testimonianze dei protagonisti ci fa conoscere quali fossero le condizioni di vita nel carcere e la storia della più grande fuga nella storia delle carceri spagnole. In piena guerra civile 795 detenuti fuggirono da uno dei carceri più duri del regime di

Franco: 585 furono catturati, 207 uccisi e solo 3 riuscirono a raggiungere la frontiera e così la libertà. Il documentario racconta con la voce dei protagonisti chi erano, come arrivarono lì, in che condizioni vivevano e come fu possibile quella fuga. La dittatura prima e il patto del silenzio nel periodo della transizione poi hanno fatto sì che questa storia rimanesse sconosciuta. quindi una riflessione sulla memoria storica e sull'amnesia sociale.

La traduzione in italiano di Ezkaba, prodotto in Spagna nel 2006 dalla Eguzki Bideoak (<http://eguzkibideoak.info>) è stata curata dal circolo Berneri in collaborazione con delle compagne di Pamplona e Medellin. Il ricavato della vendita del dvd sottotitolato e autoprodotta servirà a finanziare le attività del circolo; il prezzo singolo è di 10 €; invitiamo tutte le compagne e i compagni a contattarci nel caso fossero interessati all'acquisto e ben

venga se Ezkaba sarà proiettato anche in altri luoghi.

Come sempre l'iniziativa sarà preceduta dall'apprezzatissimo aperitivo libertario. circoloberneri.indivia.net

Milano Un Operaio Semplice

Giovedì 9 Febbraio ore 18,00 presso la Camera Del Lavoro Metropolitana in Corso di Porta Vittoria 43, Milano (Sala De Carlini) presentazione del libro di Gaetano e Giovanna Gervasio "Un Operaio Semplice" - Storia di un sindacalista rivoluzionario anarchico (1886-1964). Edizioni Zero in Condotta (2011)

Fra i tanti equivoci riguardanti il movimento anarchico, vi è quello che vuole le sue vicende sostanzialmente estranee al mondo del lavoro. Ma oggi numerosi studi

hanno permesso di riscoprire vite di militanti rivoluzionari talmente straordinarie da apparire impensabili, tanto per la ricchezza degli avvenimenti quanto per l'intensità delle vicende di cui furono protagonisti. Una di queste vite è quella descritta nella propria autobiografia da Gaetano Gervasio, una esistenza sempre attenta alla causa degli sfruttati e alla emancipazione della classe operaia. Giovanna Gervasio, fine intellettuale di profonda cultura e animata dalla stessa passione civile, riprendendo in mano le pagine dimenticate del padre e aggiungendovi le integrazioni contenute nella parte finale, ha voluto onorare un debito. Ne discutono con Giovanna Gervasio: Maurizio Antonioli, docente di Storia Contemporanea presso l'Università Statale; Massimo Ortalli, Archivio storico della FAI; Onorio Rosati, segretario generale della CdLM

informAzione

Una Caporetto in salsa cilentana

Prima udienza del 2012 del processo contro i medici e gli infermieri responsabili della morte di Francesco Mastrogiovanni

Al Tribunale di Vallo della Lucania (SA), martedì 17 gennaio alle ore 15.00, è ripreso il processo contro i sei medici e i dodici infermieri del reparto di psichiatria dell'ospedale cittadino "San Luca" imputati per l'assurda contenzione (durata ottantatre ore) e la conseguente morte, dell'insegnante anarchico Francesco Mastrogiovanni, avvenuta la notte del 4 agosto 2009. La prima udienza del nuovo anno, ri-

servata alla deposizione dei testi della difesa, registra numerosi assenti. Dei testi convocati se ne presentano solo quattro: due infermiere, una paziente e un medico. Il giudice inizia ad ascoltare un'infermiera dell'ospedale di Sapri, che riferisce di aver lavorato nel 2007, per soli due o tre mesi, in quel reparto e, per lei, era tutto regolare; non ha mai visto pazienti legati e tutto procedeva nel migliore dei modi. La stessa versione la dà anche una giovane paziente, che dice d'essere stata ricoverata, in trattamento sanitario volontario, nel 2003-2004 solo per due giorni ed una notte e durante le passeggiate interne al reparto non ha mai assistito a contenzioni né a manifestazioni violente sui pazienti. Il presidente del tribunale, dr.ssa

Elisabetta Garzo, fa notare che i fatti raccontati risalgono a molti anni fa e, come sappiamo, nella vita, come nella sanità "TODO CAMBIA". Dopo questa semplice evidenza viene ascoltato il dott. Olimpio Piccirillo, attualmente in servizio presso l'ospedale di Vallo di Lucania, il quale afferma di aver prestato, per l'ultima volta, la sua opera nel reparto di psichiatria nell'anno 2000, ovvero nove anni prima della morte di Mastrogiovanni. Anch'egli riferisce una buona opinione sui colleghi ma, alla domanda sulla contenzione, risponde con un categorico: "Io non la facevo!" e aggiunge di non essere a conoscenza se i suoi colleghi la praticassero. Quando gli viene chiesto quale sia il titolo di studio posseduto risponde di essere laureato

in medicina con specializzazione in gastroenterologia, ma di essere stato ugualmente utilizzato nel reparto di psichiatria. Il dott. Piccirillo, come gli altri testi, riferisce fatti e situazioni cronologicamente molto lontani dalla vicenda oggetto del processo. Quando poi viene chiamata a deporre la sig.ra Cirillo, un'infermiera del reparto di psichiatria attualmente imputata, scoppia il panico: l'uscire, al quale aveva dato il proprio nome all'inizio dell'udienza, la cerca per tutto il tribunale ma, della teste, non c'è traccia! La donna, probabilmente in preda al terrore, si è data ad una precipitosa fuga. In un clima generale di meraviglia e angoscia il presidente del tribunale, dr.ssa Elisabetta Garzo, visibilmente contrariata, richiama severamente i difensori

degli imputati alla responsabilità dei loro atti, ricordando quanto stabilito nell'ultima udienza del 2011: entro il 31 gennaio devono essere improrogabilmente sentiti tutti i testi degli imputati perché il processo deve andare avanti. La spettacolare e brevissima udienza del 17 gennaio è durata circa mezz'ora e Giuseppe Galzerano, editore e scrittore, nonché componente del Comitato Verità e Giustizia, intervistato da una TV locale, ha affermato con un pizzico d'ironia: "è stata una vera Caporetto per i difensori e per gli imputati".

Angelo Pagliaro

Per ulteriori informazioni:
www.giustiziaperfranco.it
postmaster@giustiziaperfranco.it

a cura di RedB

brevi dal mondo

Balcani In cerca di equilibri?

Kosovo

Il Kosovo, stato formatosi dall'atto di indipendenza da parte della comunità albanese qui residente dalla Serbia (su spinta delle autorità di Tirana e soprattutto dei vertici dell'organizzazione armata UCK con il beneplacito europeo e statunitense), a tutt'oggi non vede un riequilibrarsi né della propria situazione interna e né dei rapporti con Belgrado. Le ultime settimane in particolare hanno visto il clima avvicinarsi a punti di scontro particolarmente acceso.

Dal 14 gennaio il paese si è visto attraversare dalle proteste guidate dal movimento Vetevendosje (Autodeterminazione), soprattutto ai valichi di frontiera con la Serbia, che chiedeva un maggiore rigore nell'applicazione delle norme di reciprocità con la Serbia, soprattutto per quanto concerne la tutela delle minoranze etniche e gli scambi di natura commerciale. Le forti critiche al governo e alla comunità internazionale che in questi anni non ha mai mancato di portare il suo sostegno ad Hashim Thaci, guida dell'UCK ed attuale presidente del Kosovo indipendente, sono sfociate in duri scontri fra manifestanti e polizia, che hanno portato a diversi feriti da entrambe le parti (fra cui diversi parlamentari di Vetevendosje). In questa situazione il movimento ha anche iniziato a lanciare segnali d'aiuto ai vari rappresentanti delle organizzazioni panalbanesi a Tirana, richiedendo che se avesse seguito rischierebbe di spostare ancora più a destra il già acceso nazionalismo che permea la società kosovara.

Probabilmente anche sulla spinta degli eventi interni oppure per segnalare una presa di posizione specifica nazionale da parte delle autorità di Pristina, sabato 21 gennaio il capo negoziatore kosovaro con Belgrado, Edita Tahiri ha comunicato alla stampa che non par-

teciperà al tavolo di trattative dell'ONU detto "Risoluzione 1244" sullo statuto del paese; tale tavolo è stato aperto dall'ONU nel 1998 per cercare di dare una cornice stabile alla frammentazione di quest'area dell'ex Federazione Jugoslava. Alla base di questo rifiuto sta, secondo Tahiri, l'impossibilità di sedere attorno ad un tavolo assieme ad un paese che non riconosce quest'indipendenza, nonostante il giudizio favorevole della Corte Internazionale di Giustizia.

Qual'è il punto effettivo della situazione? Difficile dirlo a questo punto, soprattutto quando l'indipendenza del Kosovo ha goduto del pieno appoggio di paesi come gli USA e l'Italia che ben conoscevano le implicazioni criminali dell'UCK e i disequilibri che si sarebbero creati con quest'atto: lo spettro di un nuovo conflitto non è del tutto scomparso oltre Adriatico.

Fonti:
<http://tinyurl.com/6v7nwa7>
<http://tinyurl.com/88x3lyb>

Croazia

Domenica 22 gennaio i Croati sono chiamati alle urne per decidere sull'entrata o meno del paese nell'Unione Europea. Sebbene in questi tempi l'UE non stia dando prove di eccessiva stabilità, buona parte delle forze politiche interne premono perché la Croazia faccia questo passaggio, godendo della via ad essa riservata dall'Europa sin dai tempi dell'immediato riconoscimento dell'indipendenza agli esordi della guerra. Dimostrazione di questa situazione sono i maggiori vincoli riservati alla Serbia da parte dell'Unione per accettarla. Al di là del discutibile valore di questo passaggio, è interessante analizzare come la scelta europeista non sia affatto scontata, visto che per anni in Croazia largo respiro ha avuto anche un "partito" che spingeva per rivolgere le ambizioni nazionali più ad est che ad ovest, cercando quindi alleanze politico-commerciale con altri

paesi dell'ex oltre cortina come Polonia o Repubblica Ceca (il cosiddetto gruppo Visegrad). Sebbene per molti sondaggi il risultato del referendum sarà favorevole all'entrata nell'UE, la questione non può dirsi chiusa. In questi anni di crisi, oltre che economica anche politica, delle tradizionali potenze occidentali non bisogna mai dimenticare di osservare gli spostamenti che avvengono anche in aree che a prima vista potrebbero sembrare di minore interesse, ma che in realtà sono parti di una scacchiera molto più grande.

Fonti:
<http://tinyurl.com/7pxj6ut>
<http://tinyurl.com/7968600>

Grecia Ad Atene il primo sciopero senza i sindacati riformisti

Il 17 gennaio è stata una giornata storica in Grecia: in solidarietà ai lavoratori in lotta della grande azienda siderurgica Greek Steelworks in sciopero a oltranza da due mesi, i sei Centri del Lavoro dell'Attica e l'Unione dei lavoratori/impiegati di Atene (sindacato di base) hanno convocato uno sciopero metropolitano, il primo autonomo dai sindacati riformisti.

Mentre i tecnici di FMI, UE e BCE erano nella capitale per il sesto controllo sull'andamento del primo pacchetto di aiuti, e nel giorno in cui l'agenzia di rating Fitch ha giudicato ineluttabile un default controllato del paese, circa 15mila persone sono scese in strada, molte le lotte che si sono ritrovate in piazza: operai di molte fabbriche in crisi, giornalisti e operatori radiotelevisivi senza stipendio da mesi, lavoratori che autogestiscono da mesi le librerie, studenti che occupano scuole e università, tecnici dell'azienda elettrica che si rifiutano di staccare la corrente agli utenti insolventi e collaborano, in

alcuni casi, agli allacci illegali. In Grecia, per le recenti riforme imposte dagli organismi economici sovranazionali, la bolletta dell'elettricità comprende anche le tasse sugli immobili ed altri balzelli straordinari.

Fonti:
zic.it
occupiedlondon.org/blog

Cuba Muore un detenuto in sciopero della fame

Giovedì 19 gennaio è morto all'ospedale di Santiago il prigioniero politico Wilman Villar Mendoza in conseguenza di uno sciopero della fame di circa cinquanta giorni. La sua compagna denuncia che le forze di sicurezza le hanno impedito di vedere il corpo. Mendoza aveva 31 anni ed era membro della Unión Patriótica de Cuba. Poco si sa su questo raggruppamento: è stato fondato a metà del 2011 da numerosi gruppi di "patrioti" che da anni lottano per la libertà e di diritti, ai quali si sono aggiunti alcuni militanti delle nuove generazioni, uniti nella richiesta di democrazia e da un metodo di lotta non violento. A novembre Mendoza era stato arrestato durante una manifestazione per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e condannato a quattro anni di carcere. Come nel caso analogo della morte per fame di Orlando Zapata nel febbraio 2010, le autorità si sono affrettate a definire Mendoza prigioniero comune, ribadendo che a Cuba non ci sono prigionieri politici. Danno notizia di questo ennesimo omicidio di stato i compagni del blog osservatorio critico.

Fonte:
observatoriocriticodesdecuba.wordpress.org

Marocco Si danno fuoco per protesta

Mercoledì 18 gennaio a Rabat cinque giovani disoccupati si sono dati fuoco dopo essersi cosparsi il corpo di benzina come segno estremo di protesta e disperazione per la mancanza di lavoro e di prospettive. Uno di questi ha il 50% di possibilità di sopravvivere, due hanno gravi ustioni, mentre negli altri due casi le fiamme hanno danneggiato solo gli abiti. Le proteste nel paese vanno avanti da tempo: due settimane fa quando un gruppo ha occupato il ministero dell'Istruzione, barricandosi dentro, per protestare contro le mancate promesse del governo e chiedendo i posti di lavoro nella funzione pubblica che gli erano stati garantiti con un decreto dello scorso anno.

Egitto Duemila prigionieri in libertà

Sabato 21 gennaio la giunta militare ha annunciato che a giorni concederà la grazia a 1.959 detenuti giudicati da tribunali militari, in occasione del primo anniversario dell'inizio delle rivolte. Tra i rilasciati ci sarà anche il blogger Maikel Nabil Sanad, in carcere "per aver criticato le forze armate e pubblicato false informazioni", ovvero per aver detto pubblicamente che l'esercito e il popolo non hanno nessun interesse in comune e per avere paragonato la giunta militare di Tantawi al regime di Mubarak. La decisione è stata presa in conseguenza della continua pressione popolare sui militari e delle numerose mobilitazioni degli ultimi mesi.

Fonte:
LaPresse/AP

a cura della Commissione Lavoro
della Federazione Anarchica Milanese
bel-lavoro@federazioneanarchica.org

bel lavoro

Operai in presidio alla Fiber di Arcene (Bg)

Presidio dei lavoratori a tempo davanti ai cancelli della Fiber Spa di Arcene (Bg) contro la decisione della proprietà di chiudere definitivamente l'azienda.

Quella della Fiber, produttrice nello stabilimento di Arcene, di temporizzatori elettromeccanici, timer e congegni per gli impianti di refrigerazione, è una delle tante realtà che, alle prese con la crisi, decide di chiudere in Italia per approfittare delle condizioni vantaggiose offerte dai paesi dell'Est.

E' infatti dello scorso 21 dicembre l'annuncio che lo stabilimento di Arcene verrà chiuso e 43 dipendenti (per lo più donne) saranno collocati in CIG straordinaria dopo aver fino ad oggi utilizzato sia i contratti di solidarietà che la CIG ordinaria, mentre solo il settore commerciale (7 dipendenti) resterà attivo.

La produzione infatti, secondo quanto si è saputo da fonti sindacali, verrà trasferita in blocco in un paese dell'Est dove già da tempo la Fiber utilizza alcuni produttori per conto terzi.

Ma i lavoratori non ci stanno e dal 21 dicembre, non appena avuta la notizia della chiusura, erano scesi in agitazione con uno sciopero immediato che aveva bloccato la strada provinciale e un corteo che era arrivato davanti alla sede della Fiber, a Treviglio.

Per dare forza alla loro richiesta di ripresa della produzione, con l'attuale proprietà o con chi volesse prendere il suo posto, dallo scorso 10 gennaio, lavoratori e lavoratrici sono in presidio permanente davanti allo stabilimento di Arcene; hanno posto il blocco ai cancelli e, organizzati in turni di guardia, impediscono che dallo stabilimento escano le merci.

Esselunga, a Piolto di nuovo sciopero!

La determinazione degli operai e dei loro sostenitori colpisce ancora!

Frutto diretto dell'assemblea dell'8 gennaio, preparato attraverso un tam-tam discreto durato un'intera settimana, si è svolto ieri sera l'ennesimo sciopero nei magazzini Esselunga di Pioltello che è riuscito nell'intento di bloccare completamente tutta l'attività nei capannoni del reparto drogheria.

Avvisati per tempo dell'anticipazione alle ore 18 del normale turno di lavoro previsto per le 24, decine e decine di militanti operai provenienti da altre cooperative e di compagni che fanno riferimento alle forze che ormai da tre mesi sostengono questa battaglia, si sono concentrati davanti ai cancelli fin dalle 16,30.

Ben presto la situazione si ingrossa fino a raggiungere oltre 250 persone, comprendendo fra questi le decine di operai chiamati in turno di lavoro che si fermavano davanti al picchetto senza nessuna intenzione di forzarlo per entrare al lavoro (salvo un risicato pugno di crumiri; in tutto non più di 5).

L'azienda è paralizzata e da quel momento comincia un frenetico giro di telefonate orchestrato dai caporali delle cooperative e dal capo del servizio di sicurezza dell'Esselunga (l'odiato Cupillo, ex-consigliere dell'Italia dei Valori, di Pioltello ndr) che porta ad un tardivo arrivo delle truppe di polizia dirottate a Pioltello direttamente dallo stadio di

S.Siro dove si sta per svolgere il derby calcistico milanese. Tra gli operai ci sono valutazioni diverse sul che fare ma nessuno ha voglia di entrare e tantomeno di arrivare ad uno scontro col picchetto; qualcuno aspetta una sorta di fantomatico via libera da parte dei loro responsabili (questi gli effetti concreti e diretti del caporalato che da mesi viene denunciato). Su questa contraddizione cerca di far leva colui che si improvvisa commissario unico della situazione (leggi: il responsabile di piazza della questura): dopo aver minacciato gli scioperanti si fa diretto difensore dell'Esselunga e delle cooperative allorché esce dalle fila degli sbirri in antisommossa e va a cercare di farsi garante dei presunti interessi e diritti degli operai di Alma e di Rad, proponendogli di entrare "libe-

Centro Tecnico Fiat, all'interno del quale lavorano circa 500 persone, in maggior parte del call center Fiat, oltre che di altre aziende Fiat e collegate (impiegati, mensa, pulizia, sirio, ecc.), lì è ubicata la mensa e sempre lì ci sono gli uffici ove almeno una volta al mese si devono recare gli ultimi 140 cassaintegrati. Fino all'altro ieri il Centro Tecnico della Fiat era ad emissioni zero, essendo teleriscaldato con servizio fornito dalla centrale termica dell'Alfa. Ma ora la Fiat, dato anche che vuole vendere il Centro Tecnico, ha deciso di avere un impianto di riscaldamento autonomo ed ha impiantato delle nuove caldaie a metano. I camini dai quali fuoriescono i fumi delle caldaie (SCO, NOX, CO2, ecc.) sono quasi allo stesso livello delle prese d'aria dell'impianto di condizionamento.

offerti dagli aiuti pubblici che dal 1996, grazie alle tariffe agevolate, hanno consentito un risparmio di circa 2 miliardi di euro, come il pagare per ogni chilowattora fra i 34 e i 36 euro, invece dei 70 medi di mercato. "La protesta attuata dai lavoratori è quella di garantire che lo stabilimento rimanga in funzione nella massima sicurezza."

Mentre i lavoratori scendono in sciopero, dalla 10 alle 14, una delegazione è andata ad incontrarsi con il Ministro dello sviluppo economico per cercare una soluzione. Gli operai e i tecnici dell'Alcoa sono furibondi e sempre più si fa strada l'idea di occupare la fabbrica, cacciare i dirigenti della multinazionale Alcoa, porre la produzione dell'alluminio sotto il controllo dei lavoratori, senza alcun indennizzo verso la multinazionale.

"La cooperativa di prima si approfittava dei lavoratori e quella che arriva ora fa lo stesso - raccontano due operai. Non ci sono ferie retribuite, non ci sono straordinari né festività pagate: a dicembre ho fatto 170 ore e ho preso sempre lo stesso stipendio da mille euro, con il notturno, i sabati e le domeniche lavorate. I pagamenti in più erano sempre rimandati e adesso bisogna firmare che non ci spetta più niente. Questo non è giusto". Un altro operaio si chiede "Lavoro qui da 12 anni come "muletista" specializzato, perché devo rientrare con un mese di prova e con il livello di contratto d'ingresso, quello più basso?"

La nuova cooperativa, di fronte a tanta determinazione, si ammorbidisce e, verso mezzogiorno, accetta la trattativa con i rappresentanti del SI Cobas che, al termine, dichiarano: "Siamo riusciti ad ottenere alcuni miglioramenti: sparisce il mese di prova e i lavoratori saranno assunti con un livello più alto di quello d'ingresso, con l'impegno tra cinque mesi a rivedere le effettive mansioni secondo il contratto nazionale di lavoro merci e trasporti. Per le spettanze arretrate, invece, invitiamo i lavoratori a non firmare la conciliazione, ma le semplici dimissioni. E ovviamente vigileremo perché l'accordo sia rispettato". Ancora una volta costatiamo, pur nella necessità della legittima difesa, che la lotta paga.

Indonesia: azienda fornitrice della Nike pagherà gli straordinari

Indonesia, Cina e Vietnam sono i paesi dove, già dagli anni '90, le più note marche produttrici di scarpe da ginnastica (Nike, Adidas, Puma) avevano trasferito la produzione, creando nel tempo una gigantesca rete di aziende in appalto che occupa oggi quasi 800.000 dipendenti, in maggioranza giovani tra i 18 e i 24 anni di età.

Tra le ben 43 aziende che producono scarpe per la Nike in Indonesia, figura anche la PT Nikomas Gemilang IY, che nel suo stabilimento di Serang, a 55 chilometri da Jakarta, per ben 18 anni ha costretto le maestranze a fare due ore di lavoro straordinario al giorno, per sei giorni alla settimana, senza ricevere un soldo come compenso per il lavoro svolto.

Questo finché non è stato richiesto l'intervento del sindacato Serikat Pekerja National (Spn) che ha ingaggiato una battaglia durata undici mesi, al termine della quale la PT Nikoman, dopo avere inizialmente negato ogni addebito, ha poi ceduto, prima facendo qualche ammissione di colpa e infine accettando di pagare le ore di lavoro straordinario, ma unicamente quelle relative agli ultimi due anni perché così previsto dalla legge locale.

E non si tratta di una somma da poco; dalle casse della PT Nikoman usciranno infatti \$1,002,830 pari a 593,468 ore di straordinario non remunerato negli ultimi due anni.

Anche se è solo una piccola parte di quanto sarebbe dovuto arrivare nelle tasche dei dipendenti, resta comunque il fatto che, come riconosciuto dal segretario del Serikat Pekerja National (Spn), si tratta di un segnale particolarmente importante per i lavoratori indonesiani "Ora che è stato creato un precedente, continueremo la lotta in favore di tutti i lavoratori che sono stati costretti al lavoro straordinario non pagato. Siamo solo agli inizi perché quello che è accaduto ha il potenziale per mandare un'onda di d'urto a tutto il mondo del lavoro del nostro paese".



ramente" al lavoro, naturalmente sotto scorta degli agenti.

Una mossa piuttosto azzardata che sortisce solo l'effetto di radicalizzare ulteriormente gli scioperanti, che riescono così a convincere l'insieme degli operai, anche quelli più titubanti, prima ad arretrare di una trentina di metri, ormai lontani dai cancelli. Risultato finale: dopo due ore e mezza di fronteggiamento, assemblee comizi e capannelli, tutti gli operai decidono di andarsene a casa. Uno sciopero nato con l'obiettivo di tenere alta la pressione sull'azienda, e contestare gli ultimi recentissimi allontanamenti coatti (che portano a circa 30 il numero degli esclusi in un ciclo repressivo che non sembra trovar fine e rende sempre più esplicita l'intenzione dell'Esselunga di cancellare il sindacato SI.Cobas dall'azienda) riesce al 100% e si trasforma in un blocco totale dell'attività con la cancellazione dell'intero turno serale dal programma aziendale, e lo spostamento alle 24 dell'inizio dei lavori settimanali (...).

S.I.Cobas - Presidio permanente - Esselunga Pioltello

A rischio di avvelenamento 500 lavoratori nella ex area Alfa di Arese

La Fiat ad Arese è oggi ufficialmente proprietaria di 200mila mq dell'area (centro tecnico, museo, centro direzionale e area limitrofa). In questa area (ex Alfa Romeo) risiede anche il Palazzo del

"Pertanto, 500 lavoratori del palazzo del Centro Tecnico Fiat - denuncia lo Slai Cobas - sono a rischio avvelenamento, perché i fumi delle caldaie entrano direttamente nelle prese d'aria dell'impianto di condizionamento e dei ricambi d'aria di tutto il palazzo e di tutti i 5 piani." Ed è per questo che lo Slai Cobas ha presentato una denuncia penale alla Procura di Milano.

Lavoratori dell'Alcoa: requisite la fabbrica!

Due notizie pesantissime hanno raggelato le residue speranze dei dipendenti dell'Alcoa di Portovesme (Sardagna): la procedura di "mobilità" per i 501 lavoratori occupati e la decisione definitiva di chiusura dello stabilimento entro metà del 2012. Questa è la decisione irrevocabile presa dal gruppo della multinazionale americana con sede a Pittsburgh. E' un colpo duro per l'intera regione che vede aggiungere gli (ex) dipendenti dell'Alcoa, più tutti i lavoratori dell'indotto che rimangono senza lavoro, ai disoccupati già presenti nella provincia di Carbonia Iglesias, dove uno su cinque non ha lavoro. Viene così a cadere la valenza strategica che l'impianto del Sulcis garantiva alla Sardegna e all'intero territorio italiano con la sua produzione di alluminio.

L'accusa che come un coro si riversa contro la multinazionale americana è quella di non aver rispettato gli impegni presi e soprattutto di aver intascato, senza alcuna gratitudine, tutti i benefici

100 lavoratori bloccano la Cavalieri Trasporti e la spuntano

Il 22 gennaio è previsto il cambio di appalto della gestione del magazzino alla Cavalieri Trasporti dove lavorano 230 operai alla movimentazioni delle merci, soprattutto freschi e surgelati alimentari. La cooperativa Quick Trade subentra alla cooperativa Sphera. Il cambio di appalto ha portato però sgradevoli novità per gli operai: "Per l'assunzione nella nuova cooperativa è stato chiesto ai dipendenti di sottoscrivere volontariamente un verbale di conciliazione con il quale avrebbero rinunciato a tutte le spettanze pregresse dovute dalla cooperativa Sphera o dalla società committente. Quindi l'assunzione con il nuovo gruppo sarebbe avvenuta con un livello contrattuale d'ingresso, indipendentemente dalle mansioni effettive e dall'anzianità di servizio, con un periodo di prova di un mese e con retribuzioni sensibilmente più basse rispetto a quelle maturate in qualifiche superiori".

La risposta da parte dei lavoratori, con all'interno la presenza del SI Cobas, è arrivata immediata. La mattina del 18 gennaio, prima delle 10, si sono presentati davanti ai cancelli un centinaio di lavoratori del magazzino che hanno completamente bloccato l'uscita e l'entrata dei Tir. Malgrado la presenza sul posto di due pattuglie di carabinieri e di funzionari della Digos i lavoratori non si sono intimiditi e hanno continuato pacificamente il blocco, senza problemi.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 92 n. 3 - 29 gennaio 2012

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA